



S

INCHIESTA DI
GUIDO ROSADA SU
OSVALDO VALENTI
E LUISA FERIDA

E DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

●
SI DELINEA
LA TRAMA
DEL DESTINO

●
IL
LUSTRASCARPE
DELLE STELLE

●
ECCO
LINDA DARNELL

●
ECCETERA



Irasema Dilian nel film di Mario Camerini « La figlia del Capitano », di produzione Lux-R.D.L. (fotografia De Antonis). Nella testata: scene del film Monogram « Pattini d'argento » con Belita.



Si gira « Dark Passage » vedi, qui sotto, l'articolo e la spiegazione delle fotografie.

SI GIRA "DARK PASSAGE,"

Al nord della città di San Francisco, all'estremo limite della baia di San Paolo, sorge un bianco edificio solitario, che da lontano ha l'aspetto di un rifacimento moderno di un castello medioevale. Sono le prigioni di San Quentin. Durante una notte tempestosa, un prigioniero fugge dal cellulare e si rifugia nella città di San Francisco, attraversando la baia. Scompare completamente, come se fosse svanito nell'aria. Effettivamente, accadde questo: una giovane donna, assai ricca, gli offerse un nascondiglio. E man mano che la storia continua (questo, infatti, non è altro che l'argomento di un film), la ragazza lo aiuta a scovare il vero assassino, causa il delitto del quale il prigioniero è stato condannato.

Questo film viene girato in questi giorni. E' intitolato *Dark Passage* (Oscuro transito), ed è interpretato da Humphrey Bogart e da Lauren Bacall. Una spedizione di circa 200 persone è par-

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

al ponte del Golden Gate, in un parcheggio automobilistico, e a una stazione terminale di Ferry-Boat. Per la prima volta è stata impiegata una macchina da presa « Reflex », per la ripresa delle scene stradali. La macchina, catturata in Germania, offre il vantaggio di poter essere messa in opera rapidamente, poiché l'operatore può vedere quello che riprende, mediante uno specchio « Reflex », evitando in tal modo, di attirare l'attenzione del pubblico su di sé. Migliaia di persone appariranno come extra-personaggi nel film « Dark Passage », senza sapere di esser stati fotografati dalla macchina da presa.

La « Sirius film » è una casa di produzione che può

vantare un primato. La costituzione sociale della « Sirius film » è infatti avvenuta nei primi giorni di aprile e di lì a pochi giorni veniva dato il primo giro di manovella al film « L'ultimo rifugio » che ha per interpreti Greta Gonda, Amedeo Novelli, Carlo Ninchi, Alfredo Rizzo e Silvana Jachino con la collaborazione di Vera Carmi. Il giorno 26 maggio le maestranze della « Sirius film » hanno festeggiato, in una simpatica riunione, l'ultimo giro di manovella de « L'ultimo rifugio » applaudendo il regista Roberto Montero ed il bravo ed instancabile organizzatore generale e direttore di produzione Italo Bruno Fabbri alla cui capacità e volontà si deve se il film è stato condotto a termine con tanta cronometrica precisione.

ATOMICO

Il film « L'Apocalisse » ha, fra i molti altri, il singolare privilegio di presentare l'inizio dell'era atomica, nella quale viviamo. Infatti i produttori hanno ottenuto l'autorizzazione di girare alcune scene dell'appassionante film nel laboratorio sperimentale nel quale il prof. Enrico Fermi iniziò gli studi che portarono alla disgregazione dell'atomo. Alcune interessantissime sequenze della pellicola mostrano così gli apparecchi originali che servirono all'illustrazione scienziato italiano per i suoi studi.

MILANO - ANNO X - N. 25
21 GIUGNO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
 TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
 MIMO DOLETTI, Direttore editoriale
 Si pubblica a Milano ogni
 sabato in 16 pag. Una copia
 L. 30 - DIREZ., RED.,
 AMMIN.: MILANO
 Via Durini, 7
 Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
 esclusiva: Società per
 la Pubblicità in Italia
 (Spi), Milano, Piazza degli
 Affari, Palazzo della
 Borsa, telefoni 12451/7, e
 sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo
 L. 1380; semestrale
 L. 690; trimestrale L. 345.
 Fascicoli arretrati L. 35.
 Per abbonarsi inviare vaglia
 o assegni all'Amministrazione.
 Le spese per eventuali
 cambiamenti di indirizzo
 è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

I PROGETTI DI JEAN HERSHOLT

Hersholt, l'attore sconosciuto più tardi divenuto presidente dell'Accademia cinematografica, sta per celebrare il suo quarantesimo anno di cinema. Sono infatti trascorsi oltre quarant'anni dal 26 marzo 1906, la data d'inizio della carriera e manoscritti, è profondo conoscitore delle opere di Hans Christian, di cui ha tradotto i racconti curandone anche la pubblicazione. Negli ultimi anni ha aggiunto alla sua attività cinematografica anche un programma per la radio.

Quando Re Cristiano IX di Danimarca morì, Hersholt faceva l'attore nel teatro Dagmar di Copenaghen. Assieme ad un suo collega partecipò al funerale ed ebbe occasione di notare così una persona di nome Ole Olson che stava girando il primo documento danese con una voluminosa macchina da presa francese. Olson gli chiese se gli sarebbe piaciuto apparire in una commedia e la proposta venne naturalmente accettata. Si trattava di un corto metraggio dal titolo *Sul colle Valpy* che illustrava il più frustoso scherzo che ci sia al mondo. La storia di un vecchio dal vestire particolarmente curato che si siede su di una panca del giardino pubblico dipinta di fresco... Per questo e per il successivo film vennero concordate venti corone di salario, ma il denaro era duro a venire. Olson dovette riconoscere che salari così alti non facevano per lui e così pagò solo dieci corone, cioè un dollaro ed un quarto. Olson, che è morto alcuni anni or sono divenne più tardi capo della Great Northern Film Co.

Hersholt è ora uno degli attori più attivi e per quanto egli si ricordi nessun altro attore che abbia cominciato quarant'anni or sono è ancora al lavoro. L'Accademia per la quale Hersholt ha grandi progetti, occupa la maggior parte del suo tempo. Alla lunga lista dei premi annuali che l'Accademia concede, Hersholt ha proposto di aggiungerne uno per il miglior film, di qualsiasi paese, che illustri l'amicizia fra le nazioni. La proposta ha già l'appoggio dei produttori inglesi, francesi, russi.

Hersholt possiede probabilmente la migliore collezione privata di manoscritti ed edizioni originali dei lavori di Anderson.

★ VALENTI-FERIDA ★

VII

La macchina di Nino Pulejo piombava con una incosciente temerarietà proprio al culmine della scena più drammatica, che, da un momento all'altro, poteva degenerare in una sparatoria cruenta e poteva lasciare al suolo più di un cadavere. Pulejo, che giungeva da Torino, evidentemente non era stato avvisato in tempo. Egli era arrivato ora assieme ad un ufficiale ed a due agenti della polizia repubblicana, che operavano clandestinamente al servizio della resistenza.

Resosi conto immediatamente della situazione, Pulejo decise ormai di giocare la pericolosa partita fino in fondo. Scesero dalla « Topolino » e salirono tutti e quattro nell'appartamento. Le scale erano deserte, in tutto il palazzo incombeva un silenzio di tomba. Bisognava prepararsi ormai a vendere cara la pelle. Con tutta calma, i quattro si diedero a bruciare tutti i documenti importanti e le stampe clandestine. Poi, quasi ostentatamente, piazzarono alle due finestre le bocche di due mitragliatrici pesanti. Intanto i due agenti scendevano e risalivano le scale caricando nella macchina tutte le munizioni nascoste nell'appartamento.

La piccola colonna al seguito di Vezzalini continuava intanto a fermare i passanti. Essi notavano benissimo ciò che si stava facendo accanto alla Topolino, ma non si scomponavano. Finché, alla fine, furono portate giù anche le mitragliatrici e piazzate anch'esse nell'interno della vettura. Come sardine, Pulejo e gli altri vi si pigiarono dentro e partirono.

Essi non riuscirono mai a spiegarsi se quei militi della Decima — forse andò le divise degli agenti di P. S. — abbiano pensato che si trattava di alcuni dei loro e perciò non siano stati spinti da alcuna curiosità: oppure — ed è forse l'ipotesi più verosimile — se abbiano temuto di essere in pochi per affrontare un nucleo armato di cui non supponevano la consistenza. La miracolosa realtà fu che se ne poterono andare indisturbati, com'erano venuti, ma carichi di armi.

Da questo episodio Pulejo trasse però delle deduzioni. Egli pensò che il trabocchetto gli fosse stato teso dall'attendente di Osvaldo Valenti, che ben conosceva quell'indirizzo, forse per ispirazione dello stesso attore. Concluse perciò che Osvaldo non poteva essere altro che un traditore, e che i comandi superiori avevano avuto perfettamente ragione a dare ordine di esecuzione capitale nei suoi confronti. Così egli fece pervenire a Marozin un laconico messaggio in cui ribadiva la natura infida di Osvaldo e gli consigliava di far eseguire senz'altro gli ordini superiori.

Questo messaggio però, in particolare, non decise nulla. Perché, come sappiamo, Marozin, una volta avuto in mano Osvaldo e Luisa, aveva nutrito altri propositi nei loro confronti. Comunque, come vedremo, alle decisioni da prendere sui due attori non rimasero estranei, in seguito, due elementi delle Matteotti, precisamente il Vice Comandante della Piazza di Milano Sandro Fa'ni Oliva e Dario Parascandolo, comandante della 55ª Brigata « Greppi » della X Divisione Matteotti. Pulejo non s'interessò più personalmente dei due attori. Ebbe a parlarne solamente il 18 aprile in una singolare occasione.



Due uomini che hanno deciso il destino di Osvaldo Valenti e di Luisa Ferida: Giuseppe Marozin (Vero), comandante della « Pasubio », e Sandro Pertini.

UN'INCHIESTA DI GUIDO ROSADA

ECCO CHE IL DESTINO SI VA DELINEANDO

Quel giorno egli veniva catturato e portato in Prefettura dove, tra l'altro, ebbe un importante colloquio con Mussolini, e quindi veniva rilasciato. In quell'occasione il capo della polizia Montagna ebbe a dirgli che il Comando tedesco avrebbe apprezzato come un gradito favore la consegna di Osvaldo Valenti. Nino Pulejo rispose che anzitutto l'attore non era più ormai in sua mano; in secondo luogo sarebbe stato costretto a rifiutare ugualmente.

Abbiamo lasciato Osvaldo e Luisa nell'appartamento di Carla Bassi, in via Guerrazzi 14, ad attendere le valigie che Taylor aveva avuto l'incarico di ritirare al Continental, incarico che non poté portare a termine per le avventure che, come abbiamo narrato, gli accaddero e dalle quali si salvò grazie alla sua audacia per un vero miracolo.

È opportuno a questo punto annotare ciò che era rimasto in beni mobili di proprietà di Osvaldo e Luisa. Alla loro venuta a Milano essi erano riusciti a farsi spedire il resto del loro guardaroba, bauli e casse, dai quali avevano tolto gli oggetti di uso quotidiano che avevano tenuto con sé in alcune valigie. Il resto del bagaglio lo avevano affidato ad una persona di loro completa fiducia, Rosa Galli, portinaia dello stabile di via Farini n. 55, che conosceva Osvaldo fin da piccolo. La Galli, per sicurezza,

aveva fatto murare tutta la roba in un luogo sicuro dello stesso stabile. Ecco la lista esatta dei bauli e del loro contenuto: Due bauli contenenti centoventi abiti completi di proprietà Osvaldo Valenti; Un baule contenente biancheria da tavola e da letto di proprietà Osvaldo Valenti e Luisa Ferida; Un baule di pellicce di proprietà Luisa Ferida; Un baule di argenteria di proprietà Osvaldo Valenti; Un baule con-

no a conoscenza: un anello d'oro massiccio con stemma inciso del peso di grammi 35; un anello d'oro con grosso topazio bruciato con stemma inciso, del peso di gr. 35; due bottoni gemelli da polso d'oro con turchesi; un orologio Rolex d'oro con bracciale in oro bianco e rosso; un bracciale d'argento pesante a maglia con targhetta e motto, tutto di proprietà di Osvaldo Valenti. I seguenti gioielli invece erano proprietà di Luisa Fe-

Luisa, come si ricorderà, era giunta in via Guerrazzi con una borsetta rossa ed una reticella, nella quale c'era un pacco abbastanza voluminoso. Ebbene, in quel pacco essa teneva una somma di 400 mila lire in banconote di grosso taglio, mentre in borsetta aveva depositato i suoi gioielli, nella previsione di una prolungata assenza o, probabilmente, di una fuga all'estero. Non bisogna credere tuttavia che essa tenesse con sé tutti i gioielli che

avesse rinunciato all'idea di mandarli in montagna, anche per potere averli sotto mano se le loro persone fossero servite nel caso di accordo coi Tedeschi per il progettato tentativo di scambio di ostaggi. Il giorno stesso allora si decise di mandare i due prigionieri in una località nei pressi di Milano, dove sarebbero potuti rimanere nascosti, ma sempre a portata di mano.

Il luogo prescelto fu una cascina di Baggio, appartenente al dottor Agnelli, posta precisamente sulla via Cusago, a circa un chilometro e mezzo dall'abitato. La fattoria porta il nome di Cascina Assiano. Il sole volgeva ormai al tramonto, quel giorno, e bisognava spicciarsi. D'altra parte mezzi motorizzati a portata di mano non ve n'erano; così Marozin, assieme all'Agnelli, decise di telefonare alla Cascina per ordinare che fosse mandato subito un barroccio in via Guerrazzi, a prelevare delle persone.

Dopo un'oretta di attesa il calesse giunse, guidato dall'autista del dottor Agnelli, di nome Gim. Vi presero posto Osvaldo e Luisa, camuffati alla meglio in modo da non essere riconosciuti, e partirono alla volta di Baggio. Ines Lucci invece, che non aveva potuto trovar posto nel calesse, andò a prendere il tram della linea numero 34, e partì per suo conto con i cani, dopo aver dato appuntamento agli altri appena fuori dell'abitato del paese. Circostanza singolare: Osvaldo e Luisa pas-

Episodi drammatici e romanzeschi - le mitragliatrici alla finestra - "Mamma, non crederai mica a quello che dicono su di noi?..."

tenente vestiti di proprietà Luisa Ferida; Un baule contenente coperte di lana di proprietà Valenti e Ferida; Un baule contenente stivali da uomo e donna; Un baule contenente scarpe da uomo e donna; Due casse di terracotte, porcellane, vasellame e utensili da cucina del peso di tre quintali di proprietà Valenti e Ferida; Un baule contenente una cassetta medicinale, una valigetta con fotografie, una valigetta di saponi, una valigetta di saponette, lampadine, termos in legno, una bambola Lenzi rappresentante D'Artagnan e vari altri oggetti; Un materasso; una coperta imbottita; tre cuscini di lana; un paio di sci; una cappelliera; una valigia di cuoio.

I due attori inoltre possedevano i seguenti valori in gioielli, di cui i parenti era-

rida: due clips con brillanti e zaffiri; una spilla rappresentante una libellula grandissima in oro e pietre preziose; una spilla d'oro a forma di foglia con brillanti e pietre preziose; una parure di due clips e un anello d'oro rappresentante crisantemi con piccoli rubini; un anello d'oro massiccio del peso di gr. 68 con grossa ametista scura; un filo di perle piccole autentiche; un centinaio di pietre preziose, piccoli rubini e zaffiri; un grosso corno d'oro; due spille d'oro a forma di dado con pietre ricostituite; un anello a maglia per mignolo in oro del peso di gr. 34; un orologio svizzero da polso in oro con bracciale in oro bianco e brillanti; due bracciali arabi in argento cesellato; un bracciale a catena in oro pesante con targhetta incisa.

figurano nell'elenco sopra riportato. Quell'elenco era stato fatto molto tempo prima, all'epoca della loro venuta a Milano. Durante la loro permanenza al Continental parecchi di quei gioielli erano stati venduti da Osvaldo, che molto spesso ebbe a trovarsi a corto di denaro. Presumibilmente, quando giunse in via Guerrazzi, Luisa non aveva nemmeno la metà dei preziosi che aveva posseduto un paio d'anni prima.

L'insurrezione era ormai questione di giorni. Di ora in ora circolavano notizie allarmistiche in tutti gli ambienti partigiani, che avevano avuto l'ordine di tenersi pronti a scattare ad un segnale generale. In questa atmosfera non si poteva fidarsi di ospitare in un appartamento di città Osvaldo e Luisa, per quanto Marozin



misticum lapis

Accentuate il fascino della vostra bocca con una adatta tonalità di colore scelta fra le tinte di moda nella completa serie delle matite per labbra Misticum.

FARSIA - MILANO

dona luce al sorriso

CHIOZZA - TURCHI S.A. - MILANO - VIA PIRANESI 2

CONSIGLIO AGLI ATTORI

Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure un giudizio o una notizia può — qualche volta — dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni.

Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sappiano gli attori che esiste in Italia L'ECO DELLA STAMPA. Ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umberto Fruguele che ha sede a Milano in Via Giuseppe Compagnoni, 28. L'abbonamento costa poche lire.

(«Dramma» - Torino - 15 agosto 1933).

sarano col calesse dinanzi al palazzo del numero 100 A di corso Sempione proprio pochi minuti dopo che Vezzalini ed i suoi uomini se ne erano andati, senza essere riusciti a chiarire il mistero della scomparsa di Taylor e della fuga della Topolino fantomatica.

I due attori assieme a Ines Lucci furono ospitati alla cascina Assiano; il loro arrivo però non passò inosservato come si sperava. I contadini e le ragazze del luogo frequentano il cinematografo la domenica, e non ci era voluto molto a riconoscere nei volti degli ospiti quelli di due famosi attori dello schermo. La notizia in breve si propagò di bocca in bocca, finché giunse agli orecchi di alcuni partigiani che furtivamente si avvicinarono allo schermo. Fu questo fatto che suggerì a Marozin, subito dopo, la necessità di trasferire nuovamente Valenti e la Ferida altrove.

Per prima cosa egli si preoccupò comunque di porre in atto il piano che aveva precedentemente architettato.

Egli decise comunque, per prima cosa, di chiedere in proposito l'autorevole consiglio di alcuni capi partigiani; costoro gli ribadirono che il tentativo poteva avere qualche probabilità di successo, ma non era privo di pericoli. Si trattava di agire con abilità, circospezione e molto tatto. Marozin puntava su se stesso, e decise di operare.

Attraverso elementi della Resistenza egli riuscì a mettersi in contatto col comando del capitano Stampf, che comandava le SS di Bavero, precisamente quel reparto che durante il noto rastrellamento aveva fatto prigionieri i suoi uomini. Ad insaputa del capitano stesso, egli si recò all'albergo Diana a conferire con la segretaria dell'ufficio delle SS, nella considerazione che la donna aveva promesso di tacere la visita di Marozin e poteva dare in proposito un parere determinante. Con questa segretaria Marozin poté scandagliare il terreno. Ad un certo punto affrontò decisamente l'argomento e disse che, se fossero stati liberati i suoi cinque partigiani, egli avrebbe potuto offrire in cambio due personaggi di una certa importanza che gli risultavano essere ricercati dai Tedeschi. La donna volle sapere di chi si trattasse. Senonché, conosciuti i nomi di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, abbozzò un sorrisetto poco promettente.

— Valenti e la Ferida? — ribatté. — Oh, non hanno nessuna importanza! Questa fu la risposta definitiva. Non v'era nulla da fare. Sembrerà strano, ma da quel momento la custodia di Valenti e della Ferida divenne per Marozin una specie di incubo. È facile pensare a questo punto che la cosa più semplice sarebbe stata di fucilarli, e ciò avrebbe sollevato Marozin da una grossa responsabilità, anche perché tale era l'ordine dei comandi superiori. Ma «Vero» voleva agire con serenità anche perché NON ERA PER NULLA CONVINTO CHE I DUE ATTORI FOSSERO COLPEVOLI DI REATI COSÌ GRAVI DA GIUSTIFICARE UNA SANZIONE IRREPARABILE. D'altra parte erano quelle giornate di punta; ogni giorno v'erano mille problemi da risolvere, azioni tattiche da predisporre, difficoltà logistiche da superare, collegamenti da mantenere; e dover pensare a curare una adatta sorveglianza per i due prigionieri costituiva già un compito piuttosto gravoso.

Comunque da quel momento Marozin studiò tutti i mezzi per poter efficacemente scagionare Osvaldo e Luisa dalle accuse che si erano addensate sulle loro spalle, sia per mezzo di interrogatori, che di testimonianze da parte di chi li aveva conosciuti da vicine in passato. Ma anche questo

era oltremodo difficile, poiché tra queste persone v'erano perlopiù dei fascisti e, in quel momento, costoro si guardavano bene dal convalidare una loro amicizia con persone così pericolosamente incriminate.

Il primo «interrogatorio» ai due attori ebbe luogo appunto poco dopo il loro arrivo alla cascina Assiano. Vi presenziarono Marozin, il dottor Agnelli, Parascandalo, Carla Bassi e Pietro Ronconi (Roppia della Pabusubio). Esso ebbe fasi abbastanza drammatiche, poiché gli interroganti non trascuravano alcuna circostanza per assicurarsi della verità delle risposte dei due prigionieri. Si voleva convincersi inequivocabilmente che Valenti e la Ferida non avessero partecipato alle sevizie di Villa Triste, e si confutavano le loro affermazioni frase per frase.

Intanto però, come si disse, la voce della presenza nella cascina dei due attori si era diffusa. I partigiani di altre formazioni erano a conoscenza della condanna a morte che gravava sulla testa dei due e, sospettando che si volesse salvarli, non conoscendo la situazione, avrebbero potuto presto farsi vivi e avanzare delle pretese, magari con mezzi violenti. Marozin infatti fece appena a tempo a trasferirli, che alcuni partigiani della zona piombarono alla cascina Assiano dove rovistarono ogni anangolo alla ricerca dei due attori, ma ormai invano.

Un centinaio di metri dopo la cascina Assiano, la via Cusago viene intersecata da una stradina secondaria che piega verso destra. Essa porta ad un'altra cascina, precisamente la cascina Monzoro, poi si perde nei campi. La cascina Monzoro appartiene ai signori Rossi, da molti anni buoni conoscenti degli Agnelli. La famiglia è composta dal signor Celeste Rossi, dalla moglie Annunziata e da due figlie, una delle quali sposata ed, a quell'epoca, in istato interessante.

Il giorno 20 aprile, alle 16,30, si presentò nel cortile della cascina Monzoro il cavallante di casa Agnelli assieme ad una donna. L'uomo chiese del signor Rossi e lo pregò da parte dei suoi padroni di voler ospitare tre persone «compromesse coi fascisti», che avrebbero dovuto essere salvate al momento dell'insurrezione. Una di queste persone era la donna che lui accompagnava: si trattava di Ines Lucci.

Il signor Rossi rispose che in qualche modo avrebbe potuto adattarli. La Lucci allora si fermò e il cavallante tornò alla cascina Agnelli a portare la risposta. Mezz'ora dopo giunse dai Rossi la carrozza degli Agnelli con quattro persone a bordo: erano il dottor Agnelli, Roppia, Valenti e la Ferida. Nel vedere i due nuovi ospiti, la signora Rossi esclamò, rivolta a sua figlia:

— Ma come assomiglia a Osvaldo Valenti!
La figlia allora rispose:
— Ma è lui, mamma. E

lei è Luisa Ferida!

Osvaldo indossava un paio di calzoncini grigi, una camicia ed una giacca. Recava in mano la reticella di Luisa, col pacco di banconote. Luisa portava sempre l'imprimé di seta e il tre quarti rosso e bianco.

Fu assegnata loro una stanza matrimoniale. Subito dopo il suo arrivo, Osvaldo chiese alla signora Rossi se avesse avuto in casa una cassaforte. Avutane risposta affermativa, la pregò di volervi depositare il contenuto della reticella ed un pacchetto che teneva Luisa in borsetta. Mostrò allora un involto con 400 biglietti da mille ed il pacchetto dei gioielli. La signora chiuse il tutto in cassaforte e pose la chiave ad Osvaldo. Ma egli la rifiutò.

— Non importa — disse — la tenga pure lei.

Dopo di che Agnelli e Roppia se ne andarono, fidandosi completamente del tatto dei signori Rossi. Per i due attori ebbe inizio un brevissimo periodo di una certa serenità. Col signor Rossi strinsero rapporti di cortesia quasi affettuosa. Osvaldo si alzava verso le dieci del mattino. Scendeva e prendeva il caffè dinanzi al fuoco, dove era rinchiusa Celeste Rossi che soffriva di una forma reumatica. Con lui chiacchiava del più e del meno. Gli argomenti principali vertevano però sempre sulla situazione del momento ed anche con lui Valenti ebbe occasione di ribadire più volte la sua buona fede e la sua innocenza. Verso le undici scendeva anche Luisa. Osvaldo dimostrava per lei un vivo affetto e molta tenerezza.

— Come stai, Luisina mia? — le diceva. — Hai dormito? Come ti senti? — e le baciava la mano.

Durante questi giorni però l'aspetto di Osvaldo tradiva di giorno in giorno una crescente preoccupazione. Appariva il mattino con gli occhi infossati. Si capiva che doveva aver trascorso una notte bianca. Lei invece pareva si rendesse meno conto del pericolo.

Osvaldo, giunto solamente con gli abiti che portava addosso, era completamente privo di biancheria di ricambio e degli oggetti più necessari di toilette. Egli pregò perciò la signora Rossi di mandare qualcuno a Milano a fargli alcuni acquisti. Fu mandato infatti un uomo che gli acquistò un paio di camicie, alcune paia di calzoncini, mutande, spazzolino da denti, sapone, eccetera.

Essi consumavano il pranzo in tavola coi signori Rossi e, naturalmente, con Ines Lucci. Non dimostravano però troppo appetito. Luisa, in poche ore, si affezzonò moltissimo alla signora Annunziata, che dimostrava verso di lei ed Osvaldo quella gentilezza fatta di bontà e di semplicità, che è peculio della gente che vive a contatto con la natura. In breve si dettero del «tu» e Luisa prese a chiamarla affettuosamente «mamma». Osvaldo trascorreva qualche ora a passeggiare per

i campi, a visitare le stalle, ma senza allontanarsi mai troppo per tema di venire riconosciuto. Egli si fece anche prestare una macchina fotografica che avevano i Rossi e, trovandola munita di un rotolo ancora vergine, fece alcune fotografie ai suoi ospiti ed a Luisa. Quel rotolo però non fu mai sviluppato, poiché venne smarrito.

Luisa ripeteva spesso alla signora:

— Mamma, non crederei mica a tutto quello che dicono sul nostro conto?

La signora assicurava di no e la confortava. Durante questi giorni i due attori ricevettero un paio di visite del conte De Lardere, che veniva a salutarli e ad assicurarsi se tutto procedeva bene.

La signora Annunziata, una mattina, prevedendo giorni oscuri per i suoi ospiti, suggerì a Luisa di togliere dalla cassaforte qualche gioiello, dicendo che lo tenesse con sé, che le sarebbe potuto servire in caso di bisogno. L'attrice ascoltò il consiglio, e tolsero assieme dall'involto due anelli ed una spilla con brillanti.

La sera del 21 aprile, il giorno seguente al loro arrivo, giunse la macchina del dottor Agnelli a prendere i due attori per portarli a cena alla cascina Assiano. Essi si trattennero colà fino alle due di notte. Durante questo tempo, subirono appunto il secondo interrogatorio. Allorché vennero riportati a casa, Luisa si coricò subito, mentre Osvaldo si mise al tavolino e scrisse per alcune ore, redigendo un memoriale che il giorno dopo, alle 16, Marozin mandò a prendere a mezzo di Roppia.

Il giorno 25 aprile, la data della insurrezione, giunsero alla Cascina Monzoro quattro partigiani. Essi erano stati inviati da Marozin per presidiare il posto e sorvegliare i due ospiti. I quattro uomini fecero chiudere i cancelli e trascorsero la giornata passeggiando nel cortile. Essi stessi però dichiararono che non conoscevano l'identità delle persone poste sotto la loro sorveglianza. Pensavano che si trattasse di due pezzi grossi del fascismo. Da quel giorno Osvaldo non uscì più per le sue passeggiate in campagna.

Intanto si avvicinava per Marozin il momento di prendere una decisione sui due prigionieri. Egli continuava ad essere perplesso sulla veridicità delle loro colpe, d'altra parte cominciava a diventare critica la responsabilità di tenerli alla cascina Monzoro, tantopiù che da un momento all'altro poteva diffondersi la voce della loro presenza in quel luogo. Bisognava perlomeno riportarli a Milano e cercare di continuare l'inchiesta e di raccogliere documentazioni sul loro passato. C'ò sarebbe servito ad intentare loro un regolare processo, che avrebbe consentito loro una regolare difesa e qualche speranza di salvezza.

(7 - continua)

Guido Rosada

* OTTIMI SUCCESSI IN SPAGNA di film italiani sono segnalati in questi ultimi giorni: a Madrid sono stati dati «Paese di allegria» con la Denis, attualmente in Spagna, e «De Sica»; «Il cavaliere senza nome» con Nazzari e la Lotti; «Il mercante di schiavi» con Annette Bach.

* TUTTE LE PRINCIPALI opere italiane secondo quanto si annunzia, passeranno sullo schermo, dopo l'annunziata «Traviata»: la stessa casa Cinopere ha in programma subito dopo: «Aida», «Pagliacci», «Bohème» ed altre produzioni affidate alla regia di Carmine Gallone.

* UN FILM DI RENOIR sarà presentato prossimamente anche sui nostri schermi: «La donna sulla spiaggia», tratto dal romanzo di Mitchell Wilson «None so blind». Vi figurano Joan Bennett, von Robert Ryan, Charles Bickford, Virginia Huston.

* NOM È VERO che Weissmuller abbia abbandonato lo schermo: ben tre «Tarzan» si annunziano, e cioè «Tarzan contro i mostri», «Il trionfo di Tarzan», «Tarzan e la donna Leopard». Gli appuntamenti del genere domani sono tranquilli.

* EDDIE CANTOR HA DECISO DI ABBANDONARE IL CINEMA ed il teatro per dedicarsi esclusivamente alla radio. Egli ha attualmente 56 anni debuttò a 15. Ora sta girando «If you knew Suzie» (Se conoscessi Suzie), che dovrebbe, quindi, essere il suo canto del cigno.

* UN FIGLIO DI FOSCO GIACCHETTI sta per iniziare la carriera paterna, in un film, al quale parteciperanno anche Giacchetti senior, e che si intitolerà «Il capitano nero».

* CELEBRI MAMMINE parteciperanno tutte assieme ad un film «Madri di Hollywood», un cortometraggio ove appariranno Rita Hayworth, Eleanor Powell, Rosalind Russell, Nancy Carol, Adele Jergens.

* NELLA CONTINUA PRODUZIONE sovietica è da segnalare il nuovo film «Finché non si è fermato il cuore» su scenario di Ganjev e Melkumov.

* ANNA MAGNANI è da qualche settimana tornata in Italia, ed ha iniziato il nuovo film «L'onorevole Angelina» del quale si è già riferito.

* LA PARTECIPAZIONE AMERICANA al Festival di Venezia sarà costituita dai seguenti film: «Il caso Paradine» di Hitchcock, con Alida Valli e Gregory Peck; «La signora di Shanghai» di Orson Welles, con Rifa Hayworth; «Woman on the beach» di Renoir; «The secret beyond the door» di Lang.

* EVI MALTAGLIATI E VITTORIO GASSMANN saranno i titolari di una nuova formazione di prosa che inizierà la sua attività nel prossimo ottobre.

* UN FESTIVAL DI PROSA si svolgerebbe nella estate a Venezia, durante manifestazioni teatrali per ora in progetto.



Ernest, il lustrascarpe delle stelle. (Vedi, qui sotto, l'articolo e le didascalie).

HOLLYWOOD, giugno

Questa è la storia di Ernest, il giovane lustrascarpe, dalla pelle color c'occia, il quale, essendo un negro di umilissima origine, e privo di ogni istruzione, non farà mai molta strada nel mondo. Tuttavia il destino che regge le sorti dell'esistenza degli abitanti di Hollywood, e che è il più bizzarro dei destini, stabilì che Ernest fosse trascinato nel mondo dei supremi splendori di Hollywood, diventando il lustrascarpe delle stelle cinematografiche. Ecco come accadde che un ragazzo, che stava nell'infimo grado della scala sociale, e che riusciva a stento a sfiorare l'orlo esterno della civiltà, d'venne, in un certo senso, un personaggio di Hollywood.

Dopo aver pulito scarpe per anni, Ernest è sempre un lustrascarpe, ma è anche un confidente dei divi dello schermo, gode del privilegio di esercitare una specie di influenza nei palcoscenici sonori, è in grado di dire una parola ai produttori, ai direttori o alle stelle, in favore di chi lo avvicina con l'umile preghiera di esser raccomandato ai suoi « potenti amici ». Insomma vi può aiutare a iniziare la carriera a Hollywood e ad ottenere una parte in qualche film. Proprio così: Ernest, il povero lustrascarpe, è un personaggio importantissimo.

Notai Ernest per la prima volta quando lo vidi su uno dei palcoscenici sonori degli « studi » cinematografici della Enterprise, chinato davanti a Charles Boyer, per lustrargli le bellissime scarpe. Non avrei notato il negretto se non mi fossi accorto che era evidente-

POSTA DI HOLLYWOOD

SCARPE LUCIDE PER I DIVI

L'importanza di chiamarsi Ernest, "capo del dipartimento dei lustrascarpe," il piccolo negro marcia in automobile Ford ed è intimo di Charles Boyer.

mente impegnato in un'affabile conversazione con Boyer. E mi fermai in un angolo per osservare. Il negro terminò il suo lavoro, ma rimase tuttavia a chiacchierare. Poi si udì una voce chiamare: « Signor Boyer! » Con un amichevole saluto Boyer si allontanò dicendo: « Ebbene, Ernest, devo tornare al lavoro ». Il ragazzo mise le spazzole nell'astuccio, su cui era scritta la parola « Classy » (di gran classe), e se ne andò. Allora gli domandai: « Vuoi darmi una pulita alle scarpe, per fa-

vore? » « Sissignore », rispose Ernest, e si mise al lavoro. Dopo un po' mi disse: « Come mai, signore, non vi ho mai visto, finora? Che cosa fate? ». Era evidente, dal tono della sua voce, che egli si attendeva un resoconto particolareggiato. Gli diedi il resoconto. Fu soddisfatto, e dopo aver ascoltato la mia autobiografia, soggiunse: « Spero che direte la verità su Hollywood ». « Certo, Ernest, anzi mi devi aiutare », risposi. « Benissimo ». « E tu chi sei? », gli domandai. « Voi sapete — disse sorridendo — che ogni

reparto degli "studi" cinematografici, ha un capo. Io sono a capo del reparto dei lustrascarpe ». « Seppi più tardi che Ernest non è soltanto il capo, ma è il reparto stesso... Egli istituì il titolo altisonante vivendo a Hollywood da lungo tempo e avendo quindi imparato a far pompa delle imponenti attribuzioni con cui Hollywood stessa ama adornarsi e soddisfarsi. Ebbene, l'ambizione di Ernest era abbastanza modesta da contentarsi di proclamare che egli era soltanto il capo del dipartimento dei lustra-

scarpe. Nessuno ebbe nulla da obiettare. E non c'è dubbio che se qualcuno avesse preteso che Ernest rinunciasse allo splendido titolo, le stelle avrebbero protestato energicamente. Così, da quando dalla città negra cominciò a giungere la posta allo « studio », con l'indirizzo: « Mr. Ernest Brown, Capo del Dipartimento dei Lustrascarpe, Studi Cinematografici Enterprise, Hollywood », essa viene regolarmente consegnata a Ernest, sia che si trovi su qualche palcoscenico sonoro, sia che lavori in qualche spoglia-

toio. Ed egli la ritira con la massima serietà.

Ernest apparve agli « studi » della Enterprise improvvisamente, senza alcun preavviso. Avvenne appena il nuovo « studio » fu costituito. Un giorno Ernest si fermò presso un'automobile vicino all'ingresso, ringraziò il signore che era al volante e che gli aveva dato una mancia, poi varcò l'ingresso. Non è mai accaduto che la guardia, posta all'ingresso dello « studio » (un moderno cerbero, che non permette mai a nessuno di varcare la sacra soglia senza un lasciapassare), fermasse Ernest. Egli era sicuro di passare, come fosse a casa sua.

Quel giorno, proprio in quel momento, un uomo stava attraversando il cortile, e quando vide Ernest, esclamò: « Ebbene, Ernest! Come mai è così tanto che non ti vedo? » E l'uomo era niente di meno che Charles Einfeld, il direttore generale dello « studio ». Ernest si fermò a fare una chiacchierata con « Charlie » Einfeld, gli disse che aveva sentito tanto parlare del nuovo « studio », e che desiderava dare un'occhiata in giro, prima di decidere di dedicare la propria attività allo « studio » dell'Enterprise. Aveva già lavorato in altri « studi » cinematografici, prima di allora, e per otto anni come lustrascarpe nella maggior parte degli « studi » di Hollywood. Era dunque soltanto desideroso di cambiare ambiente. Quel giorno, all'Enterprise, incontrò Charles Boyer, e s'imbatté in David Niven, Charles Lewton, John Garfield. Li conosceva tutti. « Mi piace, questo luogo », disse alla guardia all'ingresso. E stabilì di

- 1) Sono le otto e mezza del mattino. Ernest, il re dei lustrascarpe, allo « studio » dell'Enterprise, scende dalla propria Ford convertibile 1947, per avviarsi al lavoro. - 2) Ernest entra salutato da Eddy White, l'uomo di guardia. - 3) Il primo compito della giornata: giro degli spogliatoi degli artisti per prendere le scarpe che devono esser pulite. Ecco Ernest che esce dallo spogliatoio di David Niven, con un paio di scarpe di pelle bruna, tipo Oxford. - 4) Al lavoro! - 5) L'intervallo di riposo, che per Ernest ha moltissima importanza. Un dialogo, sul palcoscenico sonoro, con il direttore Herman Rosten, il quale spiega a Ernest la scena che si sta per girare nel film « L'altro amore... ». Ne capisce qualcosa! Ernest, che nutre molto interesse per l'arte drammatica, osserva sempre attentamente le interpretazioni degli attori, e esprime con franchezza il suo consenso o la sua disapprovazione. - 6) Un'altra « conferenza ». Questa volta è il direttore del film, Andre Detoth, che scambia qualche opinione con Ernest, mentre questi gli lustra le scarpe. L'argomento il film che si sta girando. - 7) Così continua la giornata di Ernest. All'ombra di una copia dell'Arco di Trionfo, cosruito appositamente a scopo cinematografico per il film omonimo, interpretato dalla Bergman e da Boyer, Ernest fa una conoscenza più intima con l'attore Richard Conte, e gli dà qualche consiglio mentre gli pulisce le scarpe. I consigli sono graditi. Conte appare nel film « The other love », come rivale di David Niven, per amore di Barbara Stanwyck. - 8) Un pisolino, dice Ernest, non fa male a nessuno. Distende i nervi e fa venire appetito... - 9) ...per una buona colazione, senza dubbio. - 10) È il tardo pomeriggio... Nel suo angolino, con lo sfondo irreale di scene d'ogni genere, Ernest conta i guadagni della giornata. - 11) Prima di far l'ultimo giro per i palcoscenici sonori, Ernest prende una tazza di caffè. - 12) E così si è chiusa un'altra giornata, Ernest, il re dei lustrascarpe, se ne va nella sua automobile, e andrà a trovare la sua ragazza alla Central Avenue, per passare la serata in qualche cinematografo della città negra.

tornare l'indomani. Torno infatti, con l'astuccio dei suoi arnesi di lavoro. Da quel giorno si creò un avvenire sicuro, presso gli «studi» cinematografici dell'Enterprise, in Clinton Street. Fu così che diventò capo reparto dei lustrascarpe. Autonominandosi, come s'è detto.

Dopo tre mesi Ernest giunse allo «studio» in automobile. Aveva già guadagnato abbastanza, lustrando scarpe ai divi, e si era comperato una «Ford convertibile 1947». Questo acquisto non gli parve nulla di straordinario. Come lavoratore di Hollywood, aveva pur diritto a una macchina. Del resto, ne aveva già possedute prima, di macchine. La ragione per cui nel giorno di quella sua «specie» si trovava senza automobile, era questa: quando era stato richiamato alle armi aveva venduto la propria automobile. Ernest servì lo Zio Sam per due anni, prima di riprendere l'attività di lustrascarpe delle stelle di Hollywood. Così le stelle di tutte le grandezze uscirono in strada, in seguito all'invito di Ernest, per vedere la nuova automobile. Qualcuno gli lasciò scivolare in mano qualche grosso biglietto affinché egli potesse comprarsi una radio per la macchina, e qualcun altro lo aiutò perché acquistasse qualche gomma di ricambio. Ernest accettò le offerte con un sorriso accondiscendente. Dopo tutto, erano colleghi di Hollywood, e questa era consuetudine del luogo.

L'altro giorno, allo «studio», parlando di Ernest domandai: «Se non è un segreto si può sapere a quanto ammonta il suo salario?». «No — mi fu risposto — non è un segreto. Ernest non è stipendiato, e non è sulla lista dei nostri impiegati. È un libero professionista, e guadagna un tanto per ogni pulitura. Venne semplicemente qui per fare il suo lavoro, senza domandar nulla. Se volessi essere scortese nei suoi confronti, potrei paragonarlo a un cane randagio che essendo capitato in un nuovo cortile è scelto un nuovo padrone. Ma non voglio essere scortese. Inoltre Ernest conosce personalmente tanti artisti, che ha effettivamente diritto di considerarsi un personaggio di Hollywood. Ha veduto stelle che sono venute, e che poi se ne sono andate; ma lui è sempre rimasto. È l'immancabile Ernest». Così si esprime la persona che mi descriveva l'importanza di Ernest, e che mi esponeva i fatti che ho raccontato in principio di questa storia.

«Così dovete comprendere — conclude il mio interlocutore — che a Ernest non importa tanto il denaro che guadagna, quanto il resto. Il suo è un lavoro che lo appassiona, perché egli è il confidente degli artisti; rappresenta l'individuo che talvolta viene consultato da un produttore desideroso di conoscere le impressioni della parte più semplice delle masse popolari, e reazioni di fronte a una scena di un determinato film. Non so se Ernest se ne renda conto; certo è che gli piace esser consultato, e manifesta sempre qualche punto di vista personale. Non ha avuto alcuna istruzione, ma ha la saggezza della sua terra, della vecchia stirpe del Missouri.

Dopo un po' di tempo Ernest e io diventammo amici, cioè, venni accolto nel cerchio dei suoi «intimi», che fanno capo a Charles Boyer, al direttore Lewis Milestone, e al produttore David Lewis, e son io che avrei dovuto sentirmi lusingato. Ernest mi raccontò la sua storia. Nacque a St. Louis ventun'anni fa. Visse nella città negra, finché lasciò la casa paterna quando nacque il nono bambino. «Eravamo già quattro in un solo letto. Vi piacerebbe dormire in quattro nel medesimo letto?», osservò filosoficamente. E dopo qualche tempo si trovò a Los Angeles. Come tutti i ragazzi ne-



Si amano anche ad Hollywood! Tre coppie felici della M. G. M.: June Allyson e Dick Powell; Walter Pidgeon e la moglie; Richard Montalban e la moglie Georgiana.

IL COMICO DELL'ASSURDO

TOTO

Un astrattismo fatto materia.

«Il principe comico; il principe dei comici» Ah! Ah! La solita doppia frase... Ma come mai, come mai si possono ancora scrivere banalità simili per definire il magico, metafisico, misterioso Totò, che dalle segrete cantine del suo io più nascosto tira a galla, tra i flutti capricciosi di un'orchestra ubriaca, le lepidezze impressionanti e strambe di un modo comico il cui metro dissueto è svanito da un pezzo?

Mah! Innanzi a questo artista, capace di risuscitare le antiche maschere del San Carlino e di comporre una commedia a braccia per il gusto di stupire e... forse di stupirsi, ogni impreveduto è possibile; anche quello di divenire banali.

Totò, è un astrattismo fatto materia da uno dei più solitari miracoli della nostra rivista. Ogni sua azione, ogni parola, appartengono ad un genere di vivere che se fosse tradotto in pratica quotidiana produrrebbe il risultato, forse ideale, di tramutare il mondo in un grandioso manicomio; il che sarebbe quanto di meglio per Totò, che diventerebbe il direttore di quella grande officina del buon umore.

Tutto il creato si r'duce, per Totò, ad un'isola flottante nell'infinito golfo mistico sonoro, il cui arco costiero costellato di trombette pazze, segue punto per punto ogni lazzo, ogni mossa, ogni sberleffo... Ricordate come Totò congiunge le mani ed allunga il collo in concorrenza col più sussiegoso pappagallo? E starnazza. Non Pippo, ma Totò starnazza con la sua orchestra tramutata in pollo e sommergevole, con una cascata di chicchirichi, lo svanire della pennuta visiva, sulla quale di solito, si chiude il sipario. Ed il pubblico applaude (non so se sempre convinto) applaude, affascinato e sbalordito. E forse immagina che dietro la scena Totò si arrampichi su un trespolo, gorgogliando ineulti alle pennute coccorite della prima fila. Totò, la tua bazza è come un'acquasantiera nella quale il pubblico trova ristoro nei giorni di malinconia! Così!

Giordano Pitt

da altrettanti occhi. Due giovani si dicono cose bellissime (o che almeno sembrano tali) e si baciano a lungo. Musica. Amore. Grattacielo. E le stelle stanno a guardare.

«Questa, per molta gente è davvero l'America.

G. M. Guglielmino

GIAN MARIA GUGLIELMINO: BUIO IN SALA

1. Ho visto Cesare e Cleopatra. Credevo di uscire dal cinema innamorato di Cleopatra e invece ne sono uscito innamorato di Cesare. Vivien Leigh è graziosa, ma come può essere graziosa una bambola. Anche la sua sottile perfidia di regina è graziosa. Anche la sua voluttà di sangue è graziosa. Una bambola. E, delle bambole, non ci si innamora.

Ma come è umano Cesare. Come è poco eroe. Che tristezza in quell'impossibilità di opporsi alla sua stessa grandezza.

2. Il Cesare di Shaw (e di Claude Rains) basta da solo a demolire una retorica di secoli.

3. Ancora su Cesare e Cleo-

patra. Uno spettatore, vicino a me, a un certo punto dice alla sua vicina: «Ma, insomma, è tutta una parodia!». Era proprio scandalizzato.

4. L'ultimo Capra è insopportabile. Quel Mister Smith che va a Washington è l'etichetta, scusate, di un giovane americano idiota. Ma come si fa a passare le notti di fronte alla pur rispettabilissima statua di Lincoln?

5. E come si può, in pieno Parlamento, parlare ininterrottamente per giorni e giorni solo per ripetere le frasi più viete di una retorica scolastica?

6. Come tutto è falso, sforzato. Come l'ottimismo della moraletta si accompagna mirabilmente all'ottimismo succoroso e apostolico di certi discorsi di Truman! Come si sente l'affanno di questa America che, dopo avere distrutto mezzo mon-

do con i suoi «Liberator» e dopo essersi assicurata il reverente rispetto di tutti i popoli per via di quella bombetta atomica che ha in tasca, vuole adesso bandire una nuova crociata di fratellanza universale e di cristiana giustizia.

Ahime, povero Capra: dove è rimasto il tuo trombone ribelle di *E arrivata la felicità*?

7. Per molta gente l'America è quel colloquio, in *Grand Hotel Astoria*, tra Lana Turner e Van Johnson sulla terrazza del grattacielo. Dalla sala vicina giunge la musica dell'orchestra, le coppie ballano, Nuova York è una distesa bianca di enormi case punteggiate dalle migliaia di finestre come

te alla settimana.

«E sei davvero un personaggio così importante come si dice? È vero che gli artisti dello schermo, e i direttori, ti ascoltano, e che puoi ottenere qualche parte per dei giovani attori?»

«Mi diede un'occhiata misteriosa: «C'è chi dice di sì, e c'è chi dice di no. Io non dico niente.

«Ebbene, una settimana fa mi giunse una telefonata dagli «studi» dell'Enterprise, e una voce mi domandò: «Conoscete il nostro Ernest? Il nostro capo del dipartimento dei lustrascarpe?». «Certo, che lo conosco. Che cosa è successo?». «È scomparso. Non c'è più. Nessuno sa dove si trovi. Non abbiamo mai pensato a farci dare il suo indirizzo, poiché non era un impiegato regolare, e non sappiamo nemmeno dove abiti. Abbiamo telefonato agli altri

La sua tariffa è di 25 cents (circa 200 lire) per pulitura, ma i clienti come Niven o Garfield non gli danno mai meno di mezzo dollaro. E così pure molti altri; e nello «studio» vi è una gran

Michele L. Losauro

IL RACCONTO DI "FILM."

QUALCUNO NON RIDEVA

Finita la proiezione del vecchio film muto una signora alta, elegante, finiva di asciugarsi gli occhi: aveva pianto.

Un paese della riviera, C., composto in prevalenza di contadini, di pescatori, di marinai, di muratori, di scaricatori. In molti casi sono le medesime persone, e una parte si trasformano in bagnini quando, tra giugno e settembre, la popolazione del paese diventa più che doppia. In quei mesi a C. funziona anche un cinematografo all'aperto. Quest'anno, fin dai primi di luglio, una notizia suscitò interesse ed attesa specialmente tra i bagnanti: a metà del mese, alternate a pellicole recentissime, ne sarebbero state proiettate alcune molto vecchie, mute. Intendiamoci: non quelle edizioni che vengono presentate da qualche tempo in qua ai Festival e in taluni cinema metropolitani, le quali sono sempre adattate con l'applicazione di musiche e talvolta di rumori e magari di voci. No: vecchie pellicole rimaste abbandonate, in seguito a vicissitudini che sarebbe lungo e del resto inutile raccontare, tali e quali, in un certo deposito d'un paese vicino. Il proprietario del cinema con poca spesa era riuscito ad accaparrarsene: mezza dozzina di film dell'altro dopoguerra, con Hesperia, Lidia Borelli, Francesca Bertini, Pina Menichelli, Leda Gys, Gustavo Serena, Livio Pavanelli, Alberto Collo, Mario Bonnard, Amleto Novelli e qualche altro divo dell'epoca.

Qualcosa mancava, tuttavia, alla ricostruzione perfetta dell'ambiente d'un cinematografo dell'altro dopoguerra. Qualcosa di essenziale; e i più attenti tra quelli di una certa età che li ricordavano bene, già lo avevano notato prima che iniziasse la proiezione. Gli altri se ne accorsero dopo pochi secondi ch'era cominciata. Mancava, là sotto al telone bianco, quel pianoforte dal quale per lo più una donna, pescando via via da una pila di fogli sulla sedia accanto, chiamava a commentare la vicenda dello schermo e ad accentuarne le pieche sentimentali o drammatiche, le più adatte melodie: da Tosti a Chopin a Puccini; dalla Serenata di Toselli alla Canzone di Solweig.

Gli spettatori si trovarono tutti, più o meno, a disagio in quel silenzio che, fosse suggestione del cono di luce lunare, corrente tra lo schermo e il buco della cabina, sembrava incomberne con una specie di risucchio all'indietro. Toccando gli orecchi di chi ne recava in sé lontana esperienza, quello sgranare della macchina che aveva oscillazioni di tono e quei piccoli «trac!» nei passaggi da una scena all'altra o dalla scena alla didascalia e viceversa, richiamarono subito alla mente il disappunto di quelle volte che, per qualche contrattempo, il pianista arrivava a spettacolo cominciato; oppure le pause tra una sonata e l'altra, mentre cercava, nella pila delle musiche, la più adatta. Qui a C., in quella sorta di silenzio attonito della platea che non durò più di una decina di minuti, era facile percepire per ampio raggio ogni voce o rumore anche minimi; così ebbero

vezzoso risalto certe domande di ragazzi che scoccavano qua e là: «Mamma, perchè pioveva anche dentro alla casa?» e si riferivano, come ognuno intendeva, a quella caratteristica rigatura delle pellicole che, nelle scene riprese all'aperto, poteva benissimo essere scambiata per pioggia fitta e a perpendicolo. Qualche altra vocetta si levò a chiedere: «Perchè le ruote della carrozza girano indietro?» e la domanda era motivata da quella illusione ottica che tutti ricordano, dovuta alla combinazione dei due ritmi: dei raggi della ruota e dei fotogrammi. O ancora, qualche bambina: «Mamma, perchè le signore perdevano il vestito dietro?».

Ma bisogna dire che ben presto cominciò a prodursi, qua e là, altro genere di esclamazioni, seguite da risatine crescenti. L'esca era stata data da certi gruppetti di giovani d'ambo i sessi, tipi di studenti, della colonia balneare, e in breve fu un dilagare, o divampare che dir si voglia, per tutta la platea. In verità sarebbe stato difficile seguire con un'attenzione completamente seria lo svolgersi della trama (che di umoristico, nelle intenzioni, non aveva proprio nulla, anzi senza sentirsi sollecitati a sorridere almeno. Per chi può ricordarsene e soprattutto per chi ha rivisto recentemente qualche saggio di quella cinematografia, superflua è ogni descrizione. Per gli altri, venuti dopo o mancanti di ogni precedente, qualunque tentativo riuscirebbe approssimativo, manchevole. Lasciamo stare la dubbia spiritosità di coloro che prendevano pretesto dalle toilettes, dalle acconciature o dagli arredi dell'epoca, ma certo, quelle pose disperanti, gomito su un tavolino, l'uomo; mano nei capelli scompolti, sguardo pieno di vertigine; o la donna presso il balcone, reggendosi quasi con la mano aggrappata in alto, alla tenda, premendo con la sinistra un fiore tra la bocca e le nari; e altre movenze, non meno languose, seguite magari a una breve serie di celeri passettini o a qualche repentina diversione, non potevano avere altro effetto da quello, sia pure un tantino esagerato per via di contagio nervoso, che ormai squassava di risa la platea. E la scena finale, dove si assisteva al suicidio della primadonna: quel suo lasciarsi andare tra pavimento e canapé, con i lunghi capelli disciolti e grande strabuzzamento d'occhi, la scena finale ottenne di portare al massimo l'ilarità. Riaccese le luci, attorno si vedevano molti visi tuttora congestionati e altri che stavano rilassando i muscoli: buonumore e ironia effondevano da quella adunata ed era avvertibile il bisogno di scambiare qualche battuta. Fu in quel punto che più d'uno notò una cosa alquanto sorprendente: una signora sui quarant'anni, alta, elegante, non solo non mostrava alcuna espressione divertita ma finiva di asciugarsi gli occhi, e chiunque poteva escludere di pri-

mo acchito che fossero lacrime dovute al troppo ridere; del resto, la conferma veniva dal signore, di poco più anziano, che era con lei, sul viso del quale era chiaramente visibile un'aria pensosa, velata di mestizia.

L'uscita richiese un certo tempo, tuttavia ci fu qualcuno che, di proposito, non perdettero di vista quelle due persone le quali procedevano lentamente nella calca, verso l'uscita, senza scambiare alcuna parola; si tenne anzi a poca distanza da loro e li seguì d'avvicino nella strada che fiancheggiava il torrente, strada scarsamente illuminata e nella quale i fari delle macchine facevano una specie di radiografia a tutta quella gente vestita leggera e alle donne specialmente. Parlò la donna per prima: «Hai visto? In quella piccola parte è l'unico, l'unico che oggi si possa guardare senza ridere. Potrebbe valere anche oggi, la sua recitazione, tale quale. Allora, invece... Io ero ragazzina ma ricordo benissimo quando rientrava a casa dal teatro di posa: di umore quasi sempre nero, la mamma riusciva a rasserenarlo un poco... gli diceva che sarebbe venuta la sua ora, che avrebbe trovato infine chi lo valorizzasse. Mi par di vederlo accendersi sempre più nello spiegare a mia madre quali interessi giocassero nell'ambiente del cinema e determinassero la varia fortuna degli attori e delle attrici. Mi sembra di sentire ancora la sua voce farsi sferzante nel pronunciare quel «metteur-en-scène» che era l'insegna dei direttori d'allora...»

Riprese la donna dopo una sosta: «Gli rimproveravano la sua recitazione troppo naturale. E fino all'ultimo continuarono a sacrificarlo, a mortificarlo in parti secondarie. Ricordo bene quanto si sdegnasse a quello che poi fu chiamato divismo. Il tempo mette a posto ogni cosa: dopo trent'anni ora lo vede anche un cieco chi aveva ragione... Purtroppo ci si rovinò la salute, povero papà...».

Procedettero un tratto in silenzio; finalmente fu possibile udire la voce di quell'uomo. Disse: «Vedi: per un poeta, per un pittore o un musicista misconosciuti da vivi, può venire la gloria postuma: basta portare alla luce le opere rimaste in un cassetto o in soffitta... Per lui, ormai...».

Una macchina che sopravveniva dal dietro fece perdere un poco di terreno all'ascoltatore. Allungò il passo e arrivò a sentire l'uomo che diceva: «Domattina, subito, vengo a parlare col proprietario; dev'essere quell'ometto grasso: ha un'aria buona. Oppure, forse è meglio: cercherò l'operatore...; passandogli qualcosa sottomano, io credo che non sarà difficile... Cercherò di avere almeno un pezzetto di quella scena davanti alla chiesa...».

Poi, d'improvviso, svoltando a sinistra, i due scomparvero in un portico piccolo e scuro.

Antonio Pinghelli



1 Crêpe nero, per seguire la linea del corpo... Milo Anderson ha ideato un corpetto di pizzo, per fasciare la stupenda figura di Andrea King, che fra breve si presenterà nel nuovo film della Warner Bros, intitolato «The Man I Love» [L'uomo che amo]. Si noti la nuova pettinatura appositamente creata dalla specialista Helen Turpin.

2 Ritorna l'uso del «galyac». Questo stupendo modello, indossato dalla bellissima Dorothy Malone, della Warner Bros, è in tessuto nero semplice, con maniche lunghe e molto accollato. La cintura è di capretto dorato, la borsa è della medesima pelle.



Maria Denis, ovvero all'insegna del tamburo. Il fotografo è un fotografo dilettante, ma non

POSTA DI PARIGI

Ecco Linda Darnell

È arrivata a Parigi l'eroina di « Ambre »: partirà presto... alla scoperta dell'Italia. Pitttrice appassionata, Linda si ripromette di visitare « anche » Perugia.

Parigi, giugno

Per onorare la presenza a Parigi della « star » Linda Darnell, la sede centrale per l'Europa della Fox ha offerto alla stampa un « garden-party » nel magnifico giardino del Club di Francia, al Faubourg Saint-Honoré. Immaginate, in pieno centro di Parigi, un palazzo del XVIII secolo, dalle colonne marmoree, gli immensi lussuosi saloni dai plafonds altissimi, artisticamente decorati con pitture del tempo, e un vasto accogliente giardino, *pettinato* all'inglese, sepolto nel verde di un parco adiacente e nel più quieto raccoglimento: in questo tiepido pomeriggio primaverile, il sole fa capolino timidamente dietro un cirro di nubi ovattate di rosa, mentre in giardino un'orchestra effonde delicatamente nell'aria le languide note delle più sentimentali canzoni americane, sottolineate dalla voce celestiale di un organo.

In questa cornice di sogno e di dolce incanto, degna di un film di Van Dyke I, fa la sua apparizione, all'ora fissata, la giovane interprete de *Il segno di Zorro*, accolta dalla nutrita scarica di una vera batteria di macchine fotografiche e dal sorriso sinceramente amabile del « Tout-Paris » accorso al gran completo per l'occasione, e subito conquistato dalla bellezza e dalla giovinezza della diva.

Linda Darnell è accompagnata dal suo anfitrione che è Giulio Ascarelli, (un italiano che ha fatto una bella meritata carriera nel cinema, perchè oggi è il capo della Pubblicità per tutta l'Europa della Fox-Film) (1), il quale parla un inglese purissimo, appena adombrato da quel leggero accento che acquista ogni straniero coltivato, dopo cinque anni di permanenza a New-York. Ed egli mi pare proprio indicato per fare gli onori di casa a una delle più preziose pupille della sua... Casa!

Questa attrice è una bella, sana, fiorenti fanciulla

americana, alta e ben tornita; la sua giovinezza traspare prepotente dal sorriso del suo sguardo e dal colorito naturale delle sue guance che neanche un sapiente *matre-up* riesce a offuscare. Oggi ella ha indossato una pelliccia di visone che le nasconde le curve armoniose del corpo, facilmente intuibili però dalla snellezza delle gambe ben modellate. Linda Darnell è il vero tipo della bruna, dagli occhi di un marrone splendido e luminoso. Soltanto la necessità di essere *veramente* Ambra sullo schermo ne ha fatto provvisoriamente una bionda.

Ma i suoi capelli formano oggi un adorabile contrasto per il magnifico cappello di tulle nero, dalle falde amplissime, alla Margherita Gauthier, che le incornicia il volto dalle linee purissime.

Mentre, per la cortesia dell'amico Ascarelli, le sono seduto accanto e la sento conversare con sì ingenuo candore con i giornalisti presenti, mi accorgo di essere immerso nello studio del suo volto, mentre ripenso alla sua carriera e al destino di questa donna. Ieri, fino al 1939, una oscura fanciulla americana, nata e vissuta a Dallas, nel Texas,

senza alcuna speranza di potersi distinguere dai milioni di altre fanciulle nel mondo. Oggi: un'attrice celebre, che a 24 anni ha al suo attivo quattro interpretazioni di risonanza internazionale. Come è successo tutto questo?

Quando Linda Darnell studiava recitazione nelle scuole drammatiche della sua cittadina o, in seguito, interpretava delle partecine nelle compagnie locali, non aveva una gran fede nell'avvenire. E lei stessa che mi dice come allora si rendesse ben conto dell'impossibilità di farsi... scoprire. E invece il Destino le doveva di-

mostrare che nella vita tutto può accadere.

Verso la fine del 1937 uno « scopritore di talenti » della Fox, passò da Dallas e convocò le « speranze » locali per un'audizione. Linda volle tentare la *chance*, ma era troppo giovane e inesperta. Il suo esaminatore la giudicò « giovane ma piena di possibilità. Ha ancora bisogno di lavorare, ma ha un fisico ideale ».

Dopo tre mesi di un'attesa colma d'angoscia, il 7 di febbraio 1938 (ecco una data ch'ella non potrà mai dimenticare) Hollywood la invitò a presentarsi per un « provino ». Giornate memorabili quelle, che purtroppo non portarono ad alcun risultato positivo. Linda Darnell fu congedata con estrema cortesia e qualcuno le fece sapere che era « troppo giovane ». Comunque fu pregata di continuare a inviare regolarmente le nuove fotografie.

Il ritorno alla cittadina natale fu pieno di amarezza e a mala pena la sua giovinezza riuscì a farle vincere la grande delusione subita. Fortunatamente fu presto assorbita da numerose occupazioni che dovevano farle dimenticare Hollywood: infatti dopo aver posato come mannequin per molte riviste, fu eletta « Miss Dallas » a un concorso che ebbe luogo alla Grande Esposizione del Texas del 1938. I mesi passavano lenti ma inesorabili e la vita intrecciava i suoi fili misteriosi sulla sua sorte. Fu agli inizi del 1939 che Darryl F. Zanuck, capo della Produzione della Fox, ricevendo le sue ultime fotografie capi che il momento era venuto di fare di lei una « star ».

Questa volta il v'aggio a Hollywood non ebbe più ritorno: e *Day time life*, con Tyrone Power segnò l'inizio della sua carriera. *Il segno di Zorro*, *Sangue e Arena*, *Avvenne domani* (uno dei migliori film di René Clair in America), *My darling Clementine*, di John Ford, sono tante gloriose tappe nella carriera di questa giovane attrice.

Ma doveva naturalmente essere *Ambre* a consacrare la fama internazionale di Linda Darnell. Scelta a interpretare un ruolo che, come a suo tempo quello di Rossella O'Hara, tutte le attrici agognavano, Linda — protagonista del film tratto dal celeberrimo ro-

manzo di Kathleen Winsor — è divenuta in America una specie di eroina nazionale.

*

Qui a Parigi abbiamo visto proprio in questi giorni il film di Ford, *My darling Clementine*, di cui vi parlerò un altro giorno. Si tratta di una specie di rifacimento di *Ombre rosse*, con tutti i difetti di una « copia ». Ma l'interessante è notare come Linda Darnell, che nei film precedenti aveva sempre sostenuto le parti di « ingenua », qui affronti per la prima volta il ruolo della « femmina perduta », della cantante di infima classe, della *vamp* a scartamento ridotto, della donna fatale, insomma, che siamo abituati a vedere nei film del West americano, sotto le sembianze di Claire Trevor. Ho chiesto a Linda Darnell se era contenta di aver potuto « cambiare » ruolo, ben sapendo come sia difficile a Hollywood convincere i produttori di saper sostenere delle parti anche autentiche.

Linda Darnell, nuova manietta nel film « My darling Clementine » [Fox].



Una dedica di Linda Darnell





Non si può negare che, nel riprodurre la figurina di Maria Denis, è stato deliziosamente abile...

E Linda mi ha risposto che pur non amando eccessivamente quella parte, ella accettò la proposta di John Ford soltanto per dimostrare agli altri le proprie possibilità artistiche.

Personalmente vi confesso che preferisco la Darnell-rivale della Hayworth, del *Sangue e arena*, ma comprendo che vi possa essere talvolta nella vita di un'attrice la dura necessità di affrontare dei personaggi ingrati per misurare la propria forza.

Linda Darnell è felice di queste sue vacanze, le prime vere vacanze dopo il suo ingresso negli Studi di Hollywood. Ella, che è pittrice appassionata si ripromette dal suo prossimo viaggio in Italia una gioia di sensazioni che non esita a definire, in anticipo meravigliose. A me ha detto che vuol vedere Perugia. Ma spero che nel suo entusiasmo giovanile e prettamente americano non vorrà tralasciare qualche altra città come Firenze o Roma o Pisa. Comunque per

il momento ella si fermerà ancora in Francia e a giugno sarà a Bruxelles a quella Mostra Mondiale del film alla quale, come è noto, le case americane parteciperanno per la prima volta come rappresentanti di una Nazione e non come Società private.

Adesso Linda Darnell deve sottomettersi alla fatica degli autografi e anch'io cedo alla tentazione... contigua di farmi dedicare una sua fotografia per i lettori di *Film*.

Sul finire, ecco Simone Simon, anche lei venuta per salutare l'eroina di *Ambre*.

Con l'attrice francese il colloquio è diretto, senza interrotti, e procede più spedito. Ella mi confessa di avere delle origini italiane nella sua famiglia. Mi racconta poi di essere arrivata da cinque giorni appena da Londra dove ha terminato il film *Temptation Harbour*. Le ho chiesto qualcosa dei suoi progetti, se contava di tornare a Hollywood o se pensava di girare ancora qualche film in Patria, ma ho ottenuto, come tutti gli altri, delle risposte evasive. Pare che per il momento Simone Simon si riposerà un mese o due e per quello che riguarda l'avvenire mai come in questo caso esso è nel tembo degli Dei.

L'attrice non è certo più l'adorabile gattina degli *Occhi neri* o di *Lac aux dames*, o la voluttuosa adorabile peccatrice de *La bête humaine*: naturalmente gli anni passano per tutti è un po' di polvere del tempo è rimasta crudelmente a segnare il volto di una delle attrici che più amammo... tanto tempo fa! Ma con ciò non voglio dire che Simone Simon sia finita. Credo anzi che ella ha delle possibilità, soltanto non potrà più sfruttare il miracolo dei suoi perduti vent'anni. Ma questo è fatalmente e tragicamente uguale per tutti. E non c'è da addolorarsene in modo particolare.

Ho chiesto a Simone Simon se vorrà andare a Venezia per la Mostra del cinema: certo, mi ha risposto, se mi invitano...

Bruno Matarazzo

(1) Il quale, però, si dimentica facilmente degli amici, anche di quelli che lo hanno sempre ricordato con simpatia e non solo nei giorni buoni...

RISERVATO ALLE LETTRICI

Acqua e sapone

Il segreto di bellezza di Ingrid Bergmann ve lo snoccioliamo qui con la massima semplicità e disinvolture: è un segreto che potete copiare facilmente.

Splendida è la carnagione di Ingrid Bergman. Di una incomparabile freschezza.

Il suo segreto? *Acqua e sapone*.

Le mie soavi lettrici: — Ma lei ha voglia di scherzare... Noi forse non usiamo acqua e sapone?

— O mie care e belle lettrici, io insisto: *Acqua e sapone*.

Naturalmente bisogna saperli adoperare.

Ecco come li adopera l'affascinante Ingrid.

Stateni bene a sentire.

Studiate attentamente la ricetta che sto per trascrivervi. Mettetela in pratica: è facilissima. Poi sarete gra-

ti a me. No, *pardon*, a Ingrid Bergman.

Alla sera Ingrid fa schiuma nelle sue nivee mani con un sapone a base d'olio di oliva: pone questa schiuma, abbondante, sul viso. Qualche minuto. Poi sciacqua il viso con acqua corrente. Si asciuga con cura. Quindi applica, con delicati tocchi, senza premere troppo la pelle, una crema a base di burro di cacao, che poi asciuga con cura. «Buona notte!». E va a letto. Nel dolce riposo la seta della sua pelle s'affascina sempre più.

Al mattino, appena alzata, riempie il lavabo con

acqua fredda (più fredda che sia possibile. All'estate, quando l'acqua scende dai tubi quasi tepida, Ingrid aggiunge un po' di ghiaccio. Quand'era ragazza, si lavava con la neve). Con una spazzola non troppo dura, «spazzola» il viso: tutto il viso: in ogni suo punto: leggermente sugli occhi, fortemente sulle orecchie, dietro le orecchie, sotto il mento, su tutto il collo. Poi si asciuga: e applica la crema già descritta. (È una crema ammorbidente, che protegge il viso dall'aria troppo viva, dalla polvere, dal sole, da tutto ciò insomma che la minaccia, l'irrita

e l'affatica). S'asciuga con cura. E sul viso mette (ma senza esagerare) una polvere finissima, perfettamente intonata alla *nuance* della sua pelle. Quando è costretta dare del «rosso» alle sue guance, non adopera che del rosso in polvere: mai del rosso compatto.

Semplice, no? Ed economico.

Due volte alla settimana la freschissima Ingrid ricorre a una «maschera» di bellezza di sua personale creazione.

Eccone il segreto.

Getta in acqua bollente qualche frutto secco: li lascia nell'acqua una notte intera. Al mattino li toglie: li schiaccia: vi aggiunge una piccola quantità di acqua bollente nella quale ha fatto sciogliere un po' di gelatina: applica questa pasta sul viso. Questa pasta forma come una «maschera» spessa. Si sdraia e la conserva sul viso una ventina di minuti. Poi la leva sciacquando il viso con acqua calda.

Quando «lavora», per liberare la pelle dalle tracce del pesante *maquillage* professionale (che dispiacere per Ingrid: la prima volta ne pianse), adopera dei tamponi d'ovatta imbevuti d'etere solforico: poi sciacqua il viso con l'acqua limpida e si mette la nota crema. Ma questo uso dell'etere solforico, care lettrici, non ve lo consiglio, tanto più che voi non siete costrette a impiastricciarvi la faccia col «cerone». No: niente etere solforico: ma *acqua e sapone*. Francescanamente, bergmanamente acqua e sapone.

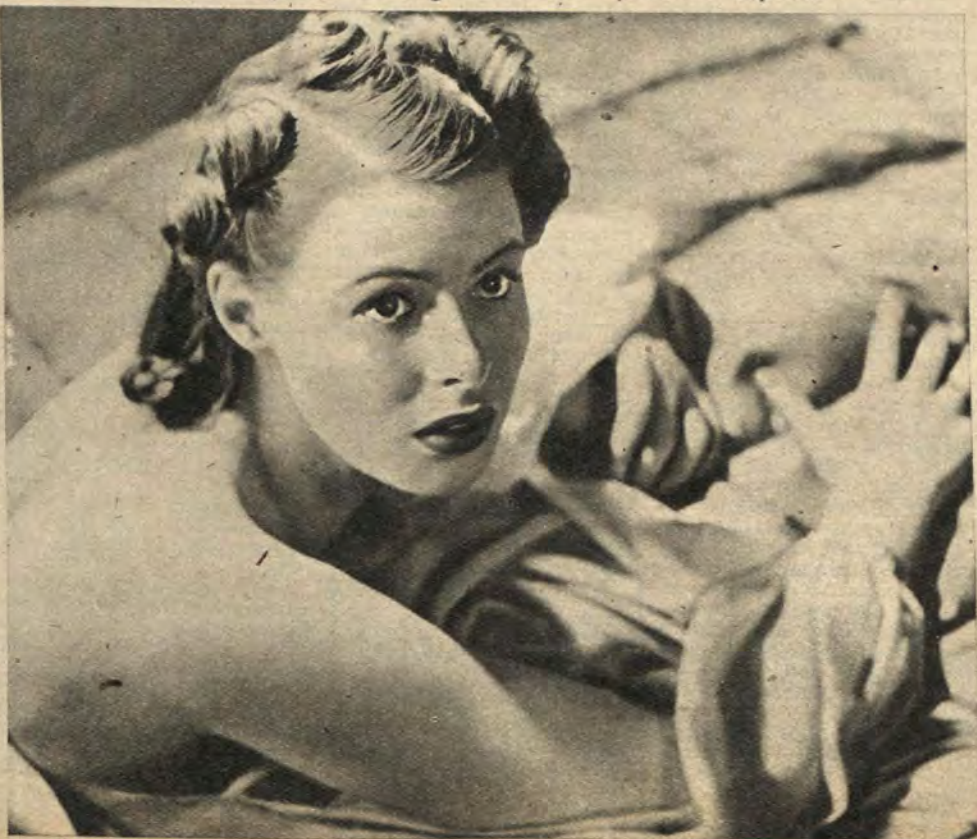
* Avete preso bene i vostri appunti?

Cominciate subito: da questa sera. *Acqua e sapone*.

Come vedete, nel tracciare le prime linee di questa colonnina, non scherzavo.

Carlo Martini

Ingrid Bergman, ovvero gli effetti dell'acqua e del sapone.



Linda agli ammiratori italiani.





P. Barbara, R. Brazzi, Tamberlani e Duse girano «La Monaca di Monza» [Acif; fot. Mannelli].

«LA MONACA DI MONZA»

SI GIRA A FIRENZE

Una nuova città cinematografica - Fiesole in cielo - Due frati curiosi - Clausura per Paola Barbara.

FIRENZE, giugno
La Monaca di Monza. Tutti pensano ad Alessandro Manzoni, a quel ramo del lago di Como e all'episodio della «Signora». Pensano alla dolce Lucia Mondella e all'ingenuo Renzo Tramaglino. Invece no: la Monaca di Monza ha una storia a parte, un romanzo tutto suo: oggi — tutto suo — avrà perfino un film. Su queste colonne è stato già accennato. E la circostanza coinciderà con un'altra circostanza tutt'altro che trascurabile: il battesimo d'una Firenze cinematografica.

Firenze ha servito per il passato come quadro, non soltanto immaginario ma, anche reale, per molti film. Una delle città più teatrali e più cinematografabili (scusatelo) del mondo. Nelle sue strade, nelle sue chiese, per i suoi lungarni passarono le troupes di molti films italiani e stranieri: da *Condottieri* e *Le sorelle Materassi*, da *L'acqua cheta a Paisà*. Cineasti romani e forestieri piantarono qui le tende per girarvi sequenze o inquadrature dal vero. Ma furono sempre soste di poche ore, di pochi giorni. Quanto basta per destare la innocente curiosità del pubblico. Poi le diboliche macchine ripartirono; ri-

partirono gli uomini stranissimi che ve le avevano portate. E la città, dopo una brevissima rivoluzione, tornò sempre alla sua quiete, alle sue facezie, ai suoi giardini verdi. Questa volta, invece, nasce davvero una Firenze cinematografica. *La Monaca di Monza* verrà girato completamente — diciamo completamente — in questi conventi, in questi palazzi, in questi cortili, nel parco delle Cascine, sulla collina di Fiesole. Merito della società Acif, ovvero «Artistica Cinematografica Fiorentina».

Il primo giro di manovella è stato dato alcuni giorni fa. Il miglior pubblico cittadino — il sindaco, le altre autorità, artisti, scrittori, giornalisti, donne eleganti, i rappresentanti della Rai e dell'Esercito, aristocrazia e censo — ha innaffiato l'avvenimento con un simpatico vermut nei locali dell'hotel «Savoia», dove la troupe è alloggiata. Il conte Orsi Bertolini, presidente, ha detto d'eci parole di circostanza: *La Monaca di Monza* — ha detto fra le altre cose — non sarà che il solo film che la Acif conta di girare. Molto bene così. E fra un bicchiere e l'altro di vermut e ghiaccio, fra una patatina

fritta e una mandorla salata, il pubblico trovò modo di festeggiare gli interpreti, quasi tutti presenti: Paola Barbara in *bluette*, Rossano Brazzi in *marron*, Carlo Duse, Carlo Tamberlani, Anna Brandimarte, nonché il regista Raffaello Pacini, l'aiuto-regista e costumista e scenografo Italo Cremona, il direttore di produzione Gentili, l'operatore Pogany. Fra gli altri interpreti, sono attesi Wanda Capodaglio, Marcello Giorda, Cesare Fantoni. Fu inciso anche un disco che poi la Rai trasmise.

Nel pomeriggio, le prime inquadrature di massa nella chiesa di San Francesco a Fiesole. I minuscoli frati francescani hanno guardato con sommo stupore questa

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO
dà forza e benessere
VINCE LA SPOSSATEZZA
comunque prodotta
FORTOGENO
NUOVO PRODOTTO DI
O. BATTISTA-NAPOLI

NOTIZIE PANORAMICA

* **BASEGGIO HA INIZIATO** un nuovo giro di debutti nel Veneto con la sua formazione, che dal primo al 16 luglio svolgerà un corso di rappresentazioni all'Odeon di Milano, durante il quale verrà commemorato il cinquantenario della morte di Gallina con «Serenissima» ed una orazione di Renato Simoni.

* **IL REGISTA RUSSO PUDOVKIN**, dopo «L'ammiraglio Nakimow» che fa il suo giro sugli schermi sovietici, ha messo mano ad un nuovo film, sulla vita ed il lavoro degli scienziati russi di avanguardia.

* **UNA FORMAZIONE COMICA** della quale saranno a capolista Romolo Costa, Germana Paolieri e Enzo Gainotti, è prevista per il prossimo luglio.

* **SONO INIZIATE LE RIPRESE** del film «Piloti in corsa». Alla sua realizzazione che avverrà nei dintorni di Parigi concorreranno i più noti campioni francesi del volante come Chiron, Etancelin, Wimille, Gordini, Sommer. La regia sarà affidata al celebre pilota Roger Labric, già detentore del primato mondiale dell'24 ore conquistato a Montlhéry.

* **UNA COMPAGNIA INGLESE** di Assicurazione ha accettato di assicurare per 3 milioni di franchi il

sex appeal dell'attrice Maureen Murley. Resta però a vedere se e quando essa si deciderà ad ammettere di averlo perduto.

* **E' STATO REALIZZATO** a Kiev il film a soggetto sportivo «Contralacco» di cui è regista lo stesso soggelista: S. Deravensky.

* **IL FILM «MATTO REGIERT»** tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore elvetico Friedrich Glauser ha ottenuto vivo successo in Svizzera. L'interprete è Heinrich Greller, il regista Leopold Lindberg e la casa di produzione, anch'essa svizzera, la Proensa Film.

* **INGRID BERGMAN** ha interpretato con molto successo, a New York, la commedia «Joan of Lorraine», ispirata alla vita di Giovanna d'Arco; naturalmente, dopo tale successo, la commedia verrà ricolta in film, e la Bergman ne sarà protagonista. Quasi contemporaneamente in Francia si sta preparando un'altra «Giovanna d'Arco», la cui interpretazione verrà affidata a Michèle Morgan.

* **FERNAND RIVERS** produrrà un film tratto da «Il padrone delle ferriere».

* **ANN TODD**, la protagonista inglese di «Settimo velo», è stata scritturata da un produttore d'Hollywood, e interpreterà «For her to see», accanto a Ray Milland.

piccola folla di gente invasata e vestita da carnevale che andava a turbare la grande pace della loro montagna. Sulla aerea piazzetta, tutta fresca d'erba e di vento, solamente le pietre del monastero avevano un colore terreno, una terrestre esistenza. Si era spesi in aria. Si volava. Volava Brazzi, seduto sulla poltrona da spiaggia, mentre ci diceva che aveva la febbre e aveva fame; volavano i sogni delle care generiche in abito da suore e delle comparse vestite da popolani; volavano la macchina da presa, gli operatori, i curiosi, i gigli in chiesa. Fiesole in cielo.

Nel coretto dietro l'altar maggiore abbiamo scoperto due fraticelli a spiare: uno biondo e uno bianco. Incantati. Uno spettacolo così inconsueto, per loro. Ma qualcuno degli umili fraticelli di San Francesco si è fatto coraggio, ed è venuto in mezzo a noi. Un frate grigio e occhialuto, con gli occhietti spregiudicati e la parola facile, ha osservato le false suore e poi ha sussurrato: «Monache autarchiche». Non sappiamo quello che volesse dire.

Ma Paola Barbara non c'era. Dormiva. Non in convento, ma al «Savoia». In convento, anzi, non può entrare perché è clausura. Un vero contrattempo per Pacini e Gentili, che fanno miracoli ma questo non lo possono fare. La signora Barbara può girare in chiesa, ma non può mettere un piede più in là della porta. Così, le scene del chiostro verranno girate altrove: forse nel convento di San Marco, in pieno centro di Firenze, dove son vive le memorie del Beato Angelico e del Savonarola.

La signora Barbara è arrivata più tardi. L'abbiamo vista in abiti monacali, riservatissima. È scesa dall'auto sulla piazza del Duomo di Fiesole e poi ha fatto a piedi la salita di San Francesco. Samaritanamente. Ci ha detto che il film sarà bellissimo. Ci ha detto che è molto contenta di esser tornata a girare — sia pure per poco — in Italia. E in questa Firenze indimenticabile, dove ha trascorso vari anni della sua vita.

Anche Rossano Brazzi è molto familiare con queste pietre e questo cielo: è nato — come si sa — a Firenze. E questa città ha conosciuto le sue prime battaglie e i suoi primi successi sui piccoli palcoscenici rionali. Ora è tutto infiocchettato come una dama, con gli stivaletti, la camicetta rossa, la trina. E Egizio, e può permetterli di gi-

rare — lui — anche nell'interno del monastero. In un sottoscala, fra un angolo e una grata, è nata così l'altana del bravo Brazzi, seduto sul giaciglio, mangia le ciliege: azione del film. Carlo Duse — Anguillotto — gli sta accanto e guarda le ragnatele e i buchi nel muro. Tutto autentico. Autentica anche la polvere.

Si girerà poi la scena della «caccia» alle Cascine; si girerà la grande festa nel giardino di Boboli. Poi andremo — pare — a Palazzo Serristori e in altri illustri palazzi. Alcuni interni saranno ricostruiti: perché la Acif ha anche il suo teatro di posa. Firenze — ci dicevano gli organizzatori — se ha la possibilità di essere tutta quanta un meraviglioso scenario, presenta tuttavia le innumerevoli difficoltà d'un centro che nasce ora al cinema. Manca per ora di un'attrezzatura tecnica e di impianti specializzati.

Ma noi, nella «Artistica Cinematografica Fiorentina», abbiamo fiducia. Questi primi passi, fatti con grande serietà, costituiscono una garanzia. Tanto meglio per il cinema italiano.

Sergio Surchi

SCATOLA DA TRE E DA VENTI CONFETTI IN TUTTE LE FARMACIE

3 CONFETTI 3 PURGHE
FACILE DOSAGGIO COL CONFETTO PURGATIVO 'FALQUI' DALLA FRAGRANZA DELLA PRUGNA MATURA

FALQUI

HIGH LIFE

Solabella
HIGH-LIFE
VERMOUTH BIANCO
il più antico, il classico

film È il più interessante settimanale di Critica Cinematografica Diffondetelo!

Lital
liquore da tavola
chi beve Lital guadagna 10 anni di vita

LITAL S.A. - MILANO

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Saludos amigos! Ecco questi fiori vanno sotto il titolo «Saludos amigos»; questo per un motivo che apparirà prossimamente chiaro; quando si saprà cosa è capitato al vostro amico che scrive queste cose.

E qualche amico si secherà. Qualche altro capirà. Ma è certo che tutti mi vorranno sempre bene.

Ed ora vi dirò che sono stato al «Piccolo teatro»... «Della città di Milano» diranno i miei piccoli lettori. No, Al Piccolo teatro dell'Angelicum che ha debuttato con una manifestazione pirandelliana. A parte la splendida orazione di Renato Simoni che ci ha dato un preciso ritratto di Pirandello uomo artista, possodirvi che le poltrone sono straordinariamente comode.

Intanto al «Nuovo» Rosita Lupi, non contenta di far danzare deliziosamente le sue danzatrici, fa danzare anche un baritono. Bisogna stare attenti ad avvicinare Rosita: fa ballare tutto. E fa ballare bene.

Dice il titolo dell'ultimo dramma di Giuseppe Bevilacqua: Il giorno non è venuto. Verrà! Verrà certamente.

Credo che nessuno capisca i dolori della Venezia Giulia occupata dagli slavi, quanto Gianni Santuccio.

Porca miseria, che rabbia! Luigi Visconti me ne aveva detta una carina e me la sono dimenticata. Fatevela un po' dire da lui. Andateci pure a nome mio.

L'Istituto del Drama Italiano è in pieno sviluppo. Lorenzo Ruggi è sotto pressione. Si comincia a sentire il cigolio dei cassetti che si aprono, nelle scrivanie degli scrittori italiani e i primi copioni cominciano a far capolino. Per piacere, amici, non date, a questi copioni, subito, dei colpi di testa.

E Luciano Ramo sta sempre poco bene. Be', Luciano, deciditi a star bene. Adesso basta!

Mentre Umbertino Folliero non fa più il «Corridoio». Forse vuol passare alle «stanze».

Dall'Esopo moderno di Pietro Pancrazi: «Non camminare storta, diceva la gamberessa a sua figlia. — Mamma, rispose quella, se davvero mi vuoi educare, comincia con l'andar dritta tu; io ti starò a guardare e farò come te.»

A proposito di che o di chi ho citato questa favoletta?

Si, signore, proprio di quello che dice Lei.

Ed ora amici, vi saluto. Quando ci rivedremo ci vorrà probabilmente il cannocchiale. E vi ripeto: «Saludos amigos». A buon intenditor... Ma resti ben chiaro che i fiori finiscono qui. E che se manca spazio, e l'impaginatore aggiunge, io non prendo responsabilità. Saludos amigos: per la terza volta.

G. L.

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO



Nel film *La valle del destino*, Greer Garson parla con il marito di Connie, ricordandogli un ristorante francese dove andarono tutti assieme, ma quando non si sa, giacché dal principio alla fine del film, mai una volta si è visto né si è parlato di tutto questo, né risulta che Greer, con Connie e suo marito sia mai stata in Francia. (Segnalato da Antonio Mariani, via Cappellari 56, Roma).

Nel film *Tarzan e le amazzoni* vediamo Brenda Joyce arrivare nella giungla con i capelli corti a piccoli riccioli, e dopo poco, ecco quei capelli cresciuti non si sa come ed arrivarle fino alla cintola. Non solo, ma più avanti, ecco che mentre il vento scompiglia i veri capelli dell'attrice, naturalmente non scompiglia quegli altri che... sono cuciti lungo la schiena del suo vestito. (Segnalato da Angelo Ricci, viale Brianza 22, Milano).

Nel film *L'amore e il diavolo*, la cui azione si svolge nel Medio-Evo vediamo Jules Berry, che è il Diavolo, sorridere ghignando, e, in quel sorriso, brillare un dente d'oro. Credete che nel Medio Evo usassero denti d'oro? (Segnalato da Luciano Vittori, via della Torre 21, Segni-Roma).

Nel film *Le tre donne di Casanova*, chissà mai perché il proprietario della villa incendiata casualmente da Casanova, nel trambusto che segue al disastro, si diverte ad apparire con il fazzoletto a punte nel taschino mentre si salva, senza fazzoletto mentre è tra le macerie, col fazzoletto senza punte allorché minaccia Casanova, ed infine col fazzoletto a punte quando il genero si allontana: e tutto questo in quattro quadri consecutivi, uno dietro l'altro. (Segnalato da Renato Cristina, Sampierdarena).



Sopra: Vittorio Gassmann nel film Lux «La figlia del Capitano», sotto: Rossano Brazzi e Valentina Cortese nel «Passatore» (Lux).

IL PUBBLICO

CORRIDOIO FIRENZE GENOVA BARI ECC.

Piove e non piove - Balletti e spettacoli di prosa - Ebrei e ariani - Scorrubanda tra fatti e personaggi - Bisogna essere discreti; se no... - Notizie più o meno allegre - Siamo sempre qui!

(MAGGIO MUSICALE FIORENTINO - GIARDINO DI BOBOLI: BALLETTI DELLA «SCALA»). - Piove, non piove. L'alternativa è diventata un incubo per i fiorentini. Lo spettacolo è rinviato. Forse i Balletti si presenteranno alla «Pergola». Infine: non piove. Ogni nuvola è sparita e Firenze sorride. I Balletti della «Scala» agitano — regolarmente — in Boboli. Il fu giardino reale. Incantevole. Il «Prato delle Colonne» non è un prato, ma un sogno. Un «Maggio» stranissimo: dai concerti ai balli, ai balletti.

Il cappello a tre punte, invito alla danza, il diabolico Bolero; e Coppelia, la delizia delle memorie familiari. La signora Giardini, le signorine Paoli, Valeria Costa e Celeste Erba discutono l'agilità sorprendente di

Milios, ballerino coreografo. Anche Renato Mariani, il maestro Doplicher, Valentino Bucchi, Gualtiero Frangini, Adelmo Damerini — gli ufficiali della critica — discutono intorno allo spettacolo. E intorno al «Maggio».

Notata Milena Focosi per le sue volpi. Caldo. Notata, per la toletta viola, Giovanna Franceschi Pozzanelli:

la «Fiorentina» non c'entra. Notate ancora la contessa Bassani col figlio, Vittorio Ponti, Renata Castelli, Tosca Martelli in compagnia di Maso Mauri e Giovanni Ross. Il buon commendator Marzi e il collega Valgiusti si intrattengono con la stampa e con gli organizzatori. Eleganti le signorine Cardoso, Luciana Vitelleschi, Paola Cajati di

ritorno da Napoli dove — dice — s'è divertita tanto. Beata lei.

(TEATRO DELLA PERGOLA DI FIRENZE: COMPAGNIA DEL TEATRO EBRAICO ITALIANO). - Alessandro Fersen, l'autore-regista di *Lea Lebowitz*, non ha nulla a che vedere — ci dicono — col bel Fersen di Maria Antonietta. Il Teatro Ebraico non è di-

spiaciuto ai fiorentini che, se non hanno affollato il teatro per l'incipiente caldo, hanno tuttavia applaudito. Qualcuno ha avuto occasione di chiedersi, perplesso, che cosa sia — in fondo — il teatro. *Lea Lebowitz* o non è teatro affatto e rimane soltanto uno spettacolo; o è un teatro superlativo, con musica, danza, pantomima, cori e masche-

re. Dovevano venire gli ebrei a fercelo pensare.

Non crediamo che tutti gli spettatori fossero ebrei. Abbiamo notato Giannetta Contini con un completo rosso, Marcella Fontana con una collana di piccoli fiori, Roberta Forti Ghelli con un fiore azzurro alla cintola. Raffaello Franchi, il critico d'arte, si è messo a fare — anche lui — il critico teatrale; ed era, naturalmente, presente. Giancarlo Zoli occhieggiava la platea dal palchetto della stampa. Le signorine Levi, il comm. Guidacci, Vittorio Centani conversarono nel ridotto. Carla Maestrini la signora Poli Castelli, la signorina Olivetti si facevano notare per l'elegante tenuta primaverile. Il prof. Carletti teneva un discorso a un gruppo



Il sapone MUGOLIVE all'olio di Pino Mugo, balsamico, nutriente, data la sua composizione scientificamente studiata ed il suo pH assolutamente neutro, è particolarmente indicato per le pelli delicate dei bambini e delle signore.

La crema OZON completa l'azione del sapone Mugolive: il suo uso quotidiano rende l'epidermide morbida come il velluto.

PRODOTTI OZON - MILANO
GAZZONI ♦ BARBIERI
MILANO - VIA VANVITELLI, 10

SAPONE

MUGOLIVE

CREMA

OZON

Raggi di luce per il vostro viso

Gli occhi sono la luce dell'anima;
la bocca è la luce del viso!
Gli occhi illuminano la grazia; la
bocca illumina la bellezza.
La cosmesi è sorta per rendere più
fulgenti questi raggi di luce.

* IL ROSSO VAN DYCK è stato creato
per rendere più vivida la vostra bel-
lezza. Essa vi dona il geloso segreto
del grande fummingo, pittore inimitabile
nella ricchezza delle tinte e
nell'indelebilità della loro durata:
creatore immortale di superbe bellezze.

LEDA S. A.
MILANO

VIA PIRANESI N. 2
TELEFONO 50.041



conviene
a
tutti.

IL SAPONE DENTIFRICO GIBBS
a base di sapone speciale

Conserva sani i vostri denti e
li rende bianchi e brillanti.
Esso inoltre per la sua caratte-
ristica composizione, è partico-
larmente indicato per lo smalto
delicato e per le gengive sensi-
bili dei bambini.

Pratico all'uso e di lunga du-
rata il SAPONE DENTIFRICO
GIBBS non può mancare di di-
ventare il vostro dentifricio.



Il dentifricio per tutti
Il migliore per bambini
Il più economico

S. A. STAB. ITAL. GIBBS - MILANO



DAL 1780
SAPONE
OXIL-BANFI
ALL' OSSIGENO
ACHILLE BANFI S.A.
MILANO

colorato di signorine e gio-
vanotti. Ci siamo avvicina-
ti: parlava del Giro d'Ita-
lia.

Imperdonabile. Che ne di-
ce, signorina Vettori in giac-
ca amaranto?

S. S.

(GENOVA: TEATRO POSTE-
NAL: ATTI UNICI DI FLAIA-
NO, MOSCA E CAMPANILE). -
Serata dell'umorismo, del-
l'umorismo contemporaneo
nazionale al Postenal. E.
Flaiano, G. Mosca, A. Cam-
panile si sono presentati al
pubblico genovese con tre
atti unici, ultimi parti del-
la loro fantasia.

Sintetizzo il giudizio e le
reazioni suscitate dai tre
lavori fra gli spettatori.
Eccovi. La guerra spiega-
ta ai poveri di Flaiano è
piaciuta, inizialmente, per
la freschezza tintinnante
dei dialoghi che, però, nel
proseguo dell'azione hanno
perduto gran parte della
scanzonata vividezza che
fino allora li aveva accom-
pagnati per diluirsi in bar-
bose prolissità sicché alla
fine ci si è accorti tutti
di essersi piuttosto tediati.
Consensi tenui e manierati
da parte del pubblico. Col-
laborò di Mosca è la satira
del tempo d'oggi e della
moda, tuttora prosperante,
del doppio gioco e dei suoi
seguaci. La parodia è gu-
stosa, strappa le risate ed
ha avuto un rumorosissimo
consenso generale. Il ciambel-
lone, infine, di Campa-
nile non ha avuto una buo-
na accoglienza dalla platea
genovese che senza compli-
menti ha manifestato la
sua — d'ciamo — incom-
piensione verso l'ultima edi-
zione scenica dell'umorismo
campaniliano.

Nelle oasi di pubblico
tranquillo e tollerante ho
individuato Spartaco Davoli,
il commendator Nino Solar-
i con la signora ed il pic-
colo Ezio, Fedora Conti, Pi-
no Ferretti, il barone Ton-
cho Soldati, Mimmo De
Passano e signora, Teresita
Campaniano.

P. S. - Un lettore gene-
vese si è lagnato della mia
non eccessiva precisione nel
riportare resoconti e dati
sui « Corridoi » di questa
città. Voglio subito rime-
diare e, pertanto, registro
nel dettaglio la serata di
cui sopra.

Quattro ovazioni per Mo-
sca. Due fischi isolati ma
eccezionalmente lunghi per
Flaiano. Una specie di tu-
multo montecitorioale per
Campanile.

Gian Carlo Zuccaro

(BARI: TEATRO PICCINNI:
« FASCINO ». Bari era in fe-
sta. La pittoresca carovana
del Giro d'Italia era giunta
da poche ore e giornalisti e
girini, assediati negli alber-
ghi da cacciatori di auto-
grafi, pensavano al modo
di svignarsela. La reclame
luminosa di corso Vitto-
rio Emanuele ricordava che
Bertocchi, in barba alle pre-
visioni, aveva tagliato pri-
mo il traguardo. Il teatro
Piccinni, scintillante di lu-
ci e di dame era però af-
follato: i tifosi del palco-
scenico non volevano sfigu-
rare dinanzi a quelli del
pedale. Serata di gala. Ul-
timo spettacolo della Scuo-
la di Teatro a chiusura del-
le manifestazioni invernali
(anno artistico 46-47). Fa-
scino, la nota commedia di
Winter, interessava. A Bari
era una novità. E si era
grati ai volenterosi alun-
ni della Scuola per aver
coraggiosamente affrontato
un lavoro moderno, psicolo-
gicamente difficile ma dal-
l'atmosfera artefatta. Gli at-
tori hanno dimostrato buo-
ne predisposizioni. Compo-
sta nella gizione e controlla-
ta Benita Martina (Ma-
rilli), trepidamente amorosa
e convincente Mimma Lo-
russo Attoma (G'uditta),
aderente alla sua parte di
segaligna zitella bisbetica
Rina Covella (Anna), de-
scrittivo e limitato Carlo
Bressan (Enrico), incolore
Mar'o Silvani (Dav'd), non
completo Riccardo Cucciola
(Micki). Ha diretto con
impegno senza raggiungere

però una armoniosa poesia
Ruggero Rzzitelli.

In sala belle dame viva-
mente interessate all'azione.
Commenti vivaci negli in-
tervalli. In elegante toilette
viola Teresa Senarega di-
ventata bruna. Il professor
C. Savonarola che mi aveva
notato mentre « immortalavo »
i presenti sul mio notes,
mi raggiungeva per parlar-
mi di un articolo di A. Mo-
ravia contro la borghesia
italiana: articolo che meri-
terebbe una risposta poco
mondana. Mi erano presen-
tati poi Vincenzo Pelecchia
e la gentile sorella Maria,
giovani entusiasti del teatro
di prosa. Il dottor Nino Si-
liberti, in profumato abito
blu a doppio petto, leggeva
tranquillamente l'orario del-
le ferrovie. Il motivo mi è
rimasto ignoto. Vito Spag-
noletti, laureando in inge-
gneria (da tre anni), che po-
che ore prima aveva chiac-
chierato con Mario Casabore,
mi ricordava di salutare
il giornalista milanese. No-
tati: il preside Giovanni
Longo, il preside Michele
Signorile, Giovanni Fornar-
elli, l'avvocato G. A. Scat-
tarelli, il dottor Angelo Ra-
munni, Gianni Colella con
la sorella, Anna Dragonetti,
il dottor Giuseppe Lopez.
Ah, quanto darei per cono-
scere il nome di quel signo-
re (settima fila, poltrona nu-
mero sette) che rideva o-
stentatamente nei momenti
più drammatici, tra i rim-
proveri della moglie.

Roberto Chiusolo

(BOLOGNA: TEATRO DUSE,
COMPAGNIA DI ELSA MERLI-
NI: « LA SIGNORA MORLI UNA
E DUE » DI LUIGI PIRANDEL-
LO). - Per Elsa Merlini, e-
strosa e bizzarra attrice, ma
simpatica alle più difficili
platee, s'era quasi riempito
il teatro di « bella gente »,
come si dice. Ma Elsa ha
giocato un brutto tiro agli
estimatori, presentando all-
esterrefatto uditorio una
signora Morli concitata, ec-
citata, quasi manesca.

Ci è stato detto che Elsa,
ed anche Ambra Berti, so-
no state morsiicate dal pe-
chinese di Elsa, morto idro-
fobo: e che hanno fatto la
cura antirabbica. Ce l'han-
no dato per certo, e non è
una boutade: davvero.

Comunque, gli applausi
sono stati scarsi e la critica
severa: sconcertante Elsa.
Questi scherzi, solo lei può
permetterseli: e noi glieli
perdoniamo in nome di una
antica e tenace ammirazio-
ne. Glieli perdonerò anche
il pubblico, perchè tanto El-
sa è fatta così.

Poichè conoscevamo il la-
voro e la voce della prota-
gonista non ci invitava al
raccolgimento, ci siamo
guardati attorno con l'aiu-
to di un binocolo madre-
perlato, imprestatoci dal-
l'inevitabile Termanini. Co-
si abbiamo visto la signora
Zarra, in un abito fantasia
turchese e nero di visibile
effetto, la signora Mazzei-
Alberani, signora Malinver-
no, Emiliuccia Rangoni, De-
de Miliani-Francia, Segafre-
do, Salmi, De Murtas,
Protti, Montanari; donna
Flavia Gazzoni Della Noce
in rosa e nero, contessa An-
tolini Ossi, signora Rambal-
di, Gherardi, Boscoli, Ron-
ca; signora Gardi, Pizzighi-
ni-Benelli, Larga'oli, Vival-
di, Busacchi, contessa Cor-
sini, marchesa Semerari, si-
gnora Giacomelli, contessa
Alessandretti, signora Da-
gnini, Yvette Bigliavi-Mon-
dolfo. Signorine Salmi, Pao-
la Chiantore, Segafredo e
un'altra garrula schiera, pri-
maverile come le rondinelle.

Sua Eccellenza il Prefet-
to, gen. D'Antoni, si riposa-
va su una poltrona delle fat-
tiche non lievi di capitanare
la provincia. C'erano anche
Mario Gazzoni, il professor
De Murtas, il commendator
Miliani, il dottor Beppe
Rangoni, don Pio Theodoli,
il commendator Protti, il
dottor Malinverno, l'avvo-
cato Giacomelli. E una en-
tusiastante signora dai ca-
pelli tizianeschi, che le in-
dagini di mezzo teatro non
hanno identificato. Ahimè.

Ugo Matteucci

BIBLIOTECA DI ROMANZI - FILM

può ben dirsi la SFORZESCA, il noto circolo librario mila-
nese di via Celestino IV 6 (Carrobbio) - la quale - oltre
offrire il più vasto repertorio di romanzi moderni e di libri di
ogni genere, consente ai suoi abbonati, con una modica spesa,
la lettura di tutti i romanzi dai quali furono tratti i migliori
film del tempo. Chiedete informazioni anche con una sem-
plice telefonata al 16.514.

Incantesimo
una Colonia fresca
come l'acqua dei ru-
scelli montani, profu-
mata come una serra
della nostra riviera.
IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo
ACQUA DI COLONIA
S. A. ULRICH • TORINO

U.S.A. CONCESSION
Faima
REGISTERED

CINTURA SPORTIVA IGIENICA

Freydam
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

Le BRILLANTINA "HARLOW", e "FREY",
Lo SMALTO "HARLOW", e "FREY",
Le COLONIE e PROFUMI "J. CHASSAN", Paris
(ESCLUSIVITA PER L'ITALIA)

sono prodotti di alto pregio che danno fascino e distinzione

DITTA FREYDAM
PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA
MILANO - VIA CAPPUCCIO N. 14 - TELEFONO 89.879

Leggete *Film*
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

ONORATO: BIGLIETTO DI FAVORE

I giovani registi prendono a modello, nelle forme esteriori, Luchino Visconti.

Ora, si può non essere d'accordo in tutto con Luchino Visconti, ma non si può negare che questo regista ha una « classe », cosa che per lo più manca ai suoi imitatori.

I giovani registi che si ispirano ai grandi maestri della scena russa non vogliono capire che il vero teatro è quello di Stanislavskij e non quello di Tairov: bisogna curare innanzitutto la magia della parola e poi quella della messinscena.

I giovani registi scivono, sputano sentenze a dritta e a manca, ma nella pratica si dimostrano molto inferiori al loro compito.

Peppino De Filippo non ha confermato per la sua prossima formazione l'attore Nico Pepe.

Si vede che Peppino si incammina « sopra una nuova via di redenzione ».

Ci hanno detto: « Non stuzzicate più Nico Pepe, perché ha promesso di venire in redazione e di sfasciare tutto! ».

Ma no! Cane che abbaia non morde.

I grandi volponi del teatro si sono trasferiti nel cinematografo.

Il cinematografo ha il vantaggio di svolgersi al buio.

Nino Berrini si dichiara figlio delle proprie opere.

Adesso comprendiamo perché Nino Berrini non è un bell'uomo.

Abbiamo sempre vent'anni, dichiara dal palcoscenico delle Arti Gigetto Cimara, e non saremo certo noi a contraddirlo.

Milano ci ha mandato fresca una nuova attrice giovane: Tina Perna. I soliti scherzi da prete!

La rivista « Drama » è diventata l'organo ufficiale del regista Vito Pandolfi.

Rita Hayworth nel suo viaggio attraverso l'Europa non mancherà di visitare Roma dove sarà ricevuta da una delegazione del Commissariato degli alloggi che le porgerà il saluto dei senza tetto.

All'Eliseo riapparizione di questi fantasmi per opere del celebre « medium » E. duardo.

Il regista Filippo Walter Ratti dopo aver ultimato il film su Eleonora Duse attaccherà Lord Byron.

Un altro attacco proditorio.

Filippo Walter Ratti fa un film dopo l'altro. Ma vuol proprio diventare un regista!

La compagnia di prosa che in questo anno ha ottenuto il migliore esito finanziario è quella di Renzo Ricci.

Segue, nell'ordine, la Compagnia Galli diretta da Giulio Stival.

Vatti a fidare!

Mistinguett intraprenderà un giro artistico e verrà anche in Italia. Oh, è un secolo che l'aspettiamo!

Maria Melato annuncia una sua tournée con repertorio di atti unici dei quali sarà la sola interprete.

E che, crede di farci paura?

A noi non ci fa paura nem-



Cesarina Gheraldi, Vanda Capodaglio, Bella Starace-Sainati ed Edda Albertini nel dramma di Garcia Lorca « La casa di Bernarda Alba ». (Disegno di Onorato).

L'INNOMINATO: STRETTAM. CONFIDENZ.

● FIRMA INDECIFRABILE (ROMA). - Il barbiere di redazione mi passa in visione integrale la sua lettera, acciusi peli illustrati con grafici, piante topografiche ed altro, ma firmata in modo tale da rendere superflui tutti quei grafici, quelle planimetrie di appartamenti, quegli schermi dimostrativi eccetera, dal momento che tutto questo è anonimo, in definitiva, la firma non esiste. Immondi scarabocchi tali, in luogo di firma, possono permettersi soltanto cassieri agli sportelli delle banche, direttori di grandi produzioni cinematografiche (ex-analfabeti), generali giapponesi e poche altre categorie di individui, alle quali si deve escludere la sua appartenenza.

● CARLO KERT (BRUXELLES). - Complimenti, signor Kert, da parte del direttore, che la ringrazia di tutte le informazioni ch'ella dà su suo conto come autore, regista, produttore e specialmente fondatore di tante nobili ed utili iniziative, utili particolarmente a lei, come le auguriamo di cuore. Colgo l'occasione eccetera.

● DOTT. A. CILLARIO (MILANO). - Grazie dottore per la sua visita medica ai peli pubblicati da « Film » recentemente, e per la diagnosi pronunciata, di disfunzione pelosa congenita, non riscontrando lei nei detti peli quei caratteri di pelosità necessari e sufficienti a costituire veri peli nell'uovo. A giustificazione del barbiere di redazione sta il fatto che ognuno giudica un pelo dal proprio punto di vista, non le pare? Spesso per esempio, uno vede un pelo nell'uovo altrui, e non s'accorge di una trave, faccio per dire, nell'uovo proprio. Cordialità.

● MARINA SANTUCCI (PRATO). - Rabagliati è m'lanese, è gloria cittadina nostra mia cara, e Dio ce l'ha data, guai a chi ce la tocca, preciso come la corona di ferro che una volta stava a Monza, presentemente non saprei, qualcuno l'avrà sicuramente toccata in tutto questo tempo e vuoi vedere che è passata in fanteria come si diceva un tempo? Rabagliati invece, veramente nessuno ce l'ha toccato, nemmeno un poco, nessuno se n'è preso un ciccino così, ce l'hanno lasciato tutto, e possiamo godercelo tutto quanto come è, come ci pare e piace, una goduria tale, mia cara!

● ACHILLE (AZZANO). - 1) Ebbene mi dispiace darle un dolore, ma quella era precisamente Dina Sassoli, fotografata a bordo della « Fiera navigante » durante il viaggio di andata in America, la scorsa stagione, proprio così, glie lo garantisco io. E, ripeto, lei mio caro adesso può piangere fino a domani, ma non c'è niente da fare e la faccenda dei capelli neri e arruffati e del viso scarno e rugoso e pure del corpo ricurvo e corto, è dolorosa, è lacrimevole, è dura in una parola, ma la fotografia è fotografia e Maometto è il suo profeta. 2) Non saprei. 3) E' vero, bisognerà occuparsi qualche volta del comico Cecchelin, bisogna che ne faccia parola a Mario Casalbore, il palcoscenico minore è roba sua personale, ma adesso Mario sta girando con Bartali, Coppi e compagni. 4) Sono morti, almeno per me, anche per il fatto che per me, quei tre non sono mai esistiti.

● PASQUALINO MATERA (BARI). - Ammogliato e con prole, e che prole, lei sapesse! S'immagini che quella prole, di sesso maschile, sta per iniziare la carriera paterna, e noi vedremo sullo schermo, fra non molto, il nostro

Giachetti junior, il figliuolo cioè di Fosco Giachetti, così come l'America ha il suo junior Fairbanks, con la bella differenza che noi ci godiamo, contemporaneamente, il Giachetti senior. Eh, caro don Pasqualino, sono cose che fanno superba una nazione, me lo lasci dire.

● NINA MAGNI (MILANO). - Ebbene, devo dirglielo? Secondo il mio impalpabile avviso, l'ultima erede delle Vamps di un tempo è Merle Oberon. Oggi non va più il tipo-vamp, è fuori uso, non si porta più, è solo un ricordo di qualche anno fa, allorché il vampismo fece stragi in tutto il mondo, seminando lutti e sciagure. Non si possono definire onestamente Vamps le Rite Hayworth, le Veroniche Lake, le Gene Thierney del nostro tempo: costoro sono piuttosto le Wonders, le meraviglie, mica le Vamps che, lei capisce, sono tutt'altra cosa e appartengono ad un passato piuttosto recente, ma passato senz'altro. Ora, le dicevo, Merle Oberon è la sola che conservi, di quel tipo là, i caratteri essenziali, consistenti precipuamente nello sguardo spacca-tutto, nello sguardo che, dove si posa, è un macello. E noi in Italia, mi domanda lei. Ebbene noi in Italia, manchiamo presentemente del tipo Wonder, lo aspettiamo: abbiamo in commercio un buon tipo Vampital che ha dato ottimi risultati durante gli anni di guerra anche perché dovemmo adattarci a materie prime nostrane, necessariamente autarchiche. Appartiene a questo tipo Vampital che le dicevo, Clara Calamai, il cui sguardo in fatti spacca-quasi-tutto, lasciando buone tracce. Eccola messa al corrente, signorina Magni, di quanto ella ci fa gradita richiesta con la sua ultima, e altro non avendo a riscontrare, passiamo distintamente.

● GEO LOTTI (PISTOIA). - Ha ragione: finirà che nessuno prenderà più sul serio i Festival, le Mostre, le Manifestazioni eccetera, perché ci sarà, ormai, una manifestazione, una mostra, un festival internazionale, un giorno sì e l'altro no, in tutta Europa, non sapremo più dove voltarci senza trovarci fra i piedi un festival cinematografico, saremo spaventosamente congestionati di mostre, esposizioni, premi, concorsi, anteprime, prime assolute, coppe, targhe, diplomi, finiremo in Europa per vivere esclusivamente di mercato nero, scioperi, discorsi di Bevin ai Comuni, generi razionati, notizie di Cocteau, e Festival cinematografici.

● EDUARDO BRUNO (ROMA). - Un'anima si misura dalle dimensioni dei suoi desideri, così come si giudica una cattedrale dall'altezza dei suoi campanili: questo era il parere di Flaubert. E come la pensava Platone, mi chiederà lei. Ebbene, devo dirle tutto, Platone sentenziò: se non desidererai molto, anche le piccole cose ti sembreranno grandi. Così è di lei, signor Bruno, ed io sarei semplicemente un malvagio, un filibustiere, uno spacciatore di biglietti falsi, se non riferissi al direttore il suo desiderio, quello di veder pubblicato il nome di ciascun regista, per ogni film che « Film » va offrendo da qualche tempo al suo pubblico in saletta privata. E che penserebbe di me la gente, dica un po', se non riferissi pure il suo desiderio numero due? Quello cioè di rivedere, nella saletta privata di « Film », di tanto in tanto, i capolavori del primo Duvivier, di Renoir, di Clair e via dicendo? Mi creda, signor Bruno, il suo affezionato.

● SEMPLICETTA (FORLÌ). - Mia cara, è poco meno di

NOTIZIE

Panoramica

* È STATO PROIETTATO IN GERMANIA il primo film tedesco del dopoguerra che ha avuto, però, scarso successo. La ragione sarebbe da ricercarsi nel fatto che il film è diretto contro i nazisti in maniera forse troppo violenta. Ovunque il film ha avuto una gelida accoglienza o addirittura da urla e fischi specie quando il protagonista pronuncia le parole finali « Gli assassini sono fra noi » che è poi il titolo della pellicola.

* IL TITOLO ITALIANO dato al film « To each his Own » che ha meritato ad Olivia de Havilland il premio Oscar dell'Accademia americana è « A ciascuno il suo destino ».

* AL SECONDO FESTIVAL DEL CINEMA DI LOCARNO hanno già inviato la loro adesione l'Italia con « Daniele Cortis », « Il delitto di Giovanni Episcopo », « Ultimo amore », e « Vivere in pace »; la Francia con « Le silence est d'or » e « Les maudits »; gli U. S. A. con « Stolen life », « 13, rue Madeleine », « Razor edge », « Lady in the lake », « Temptation », « Carnegie hall », « Dark night »; la Svezia con « Dinamyl », « Pferrer in der Oede »; il Messico con « San Francesco d'Assisi » e « Il principe del

deserto »; la Cecoslovacchia con « Sogno di un violino » e « Le frontiere infranta »; la Germania con « In quei giorni ». Non si sanno ancora i titoli della produzione svizzera, argentina, olandese, polacca, inglese e russa che pure hanno già inviato ufficialmente la loro adesione al Festival di Locarno.

* MENTRE A KIEV preparano un nuovo film artistico sulla vita del grande poeta dello scorso secolo Tarass Scevcenko, a Leningrado lo « studio » di volgarizzazione scientifica ha terminato « Il cervello e l'anima » dedicato ai fisiologi russi Secenov, Pavlov e Orbeli.

* A MILANO SARÀ GIRATO presso gli stabilimenti della Icel, tra estate ed autunno, il film « L'assassin » in seguito ad accordi di lavorazione italo-francese: sarà diretto dal regista francese André Cayatte, assistito da un collaboratore italiano.

* ROSSELLINI STA PER INIZIARE in Germania l'annunziato suo film « Germania sotto zero », prodotto da un consorzio italo-francese.

* L'AMERICA PARTECIPERÀ alla Mostra della tecnica a Venezia, durante la prossima manifestazione, con i suoi impianti di televisione. E pure probabile l'invio degli im-

pianti per la ripresa in technicolor.

* PARE CHE UN INVENTORE ITALIANO, Rudafis, di Venezia, abbia pronta una sua produzione nella tecnica del colore, destinata a suscitare vivissimo interesse.

* SE È VERO che i cadetti della Scuole militari di Saint Cyr hanno esposto il ritratto di Rita Hayworth, durante un ricevimento nella sala di riunione alla celebre scuola, Rita sarebbe apparsa al fianco di re, d'imperatori e di marescialli di Francia...

* NUOVI FILM SOVIETICI in arrivo: il famoso « Ammiraglio Nakimov » di Pudovkin, ed una serie di produzioni a colore, fra cui la Libertas Film annunzia « Avventura sulla Transiberiana ».

* IL SOLITO CAMBIO di titolo: è la volta del film tratto dalla tolstojana « Sonata a Kreutzer » e che non sarà l'annunziato « Ho ucciso mia moglie », ma « Amanti senza amore », con Clara Calamai, Roldano Lupi e Jean Servais; regia di Franciolini.

* QUINDICI OPERATORI hanno concorso alla realizzazione di un grandioso film sportivo sovietico intitolato « Per la coppa dell'U. R. S. S. » che esalta le volontà agonistiche della famosa società sportiva Dinamo, di Mosca.

meno Memo Benassi quando recita Non si sa come.

Veramente in teatro ci sono tanti attori che recitano non si sa come!

Alla « prima » di Abbiamo sempre vent'anni Diego Calzagno va a trovare sul palcoscenico la giovane attrice Tina Perna. Com'è consuetudine di chi è in visita nel camerino di un'attrice, le fa dei complimenti.

— Davvero, amica mia... siete un'attrice originalissima...

— Oh, grazie!... Siete molto gentile... pensare, invece, che tanti mi dicono che non so recitare...

E Calzagno serenissimo: — Appunto: in questo risiede la vostra originalità!...

Era corsa la voce che la Direzione generale della R.A.I. sarebbe stata trasferita da Roma a Torino, ma la no-

tizia venne subito smentita. Le bugie hanno le onde corte.

PICCOLISSIMA POSTA

Irma F. Roma. - Una commedia di sicuro successo di Rosso di San Secondo è Una cosa di carne, ma per le vigenti limitazioni annonarie, si potrebbe dare solamente il sabato, la domenica e il lunedì.

Onorato

pulisce

tonifica e protegge

«Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



VOLETE CRESCERE?

Aumentate la vostra statura (anche le gambe) con l'allungatore medico-meccanico-garantito **SUPER STALTO "Y 8"**.

Già dopo la prima applicazione un successo misurabile. Aumenti fino a 16 cm. Migliaia di attestazioni - Prezzo L. 4850. - Inviare vaglia o spedizione contrassegno. Discrezione - Gratis opuscolo con fotografie.

Concess. Ditta LINTHOUT - Cortina d'Ampezzo, 103



COLONIA-ESTRATTO

ETRUSCA

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA



CHIRODONT

Sviluppa ossigeno



ARANCIO LAVABILE **Augusta** AZZURRO SOLUBILE

assorbenti



venti anni che Vera Vergani ha abbandonato le scene, per andare sposa felice al comandante Pescarolo, genovese di Napoli, ed oggi i Pescarolo-Vergani sono sempre tra le coppie più felici ed invidiate della terraferma, perchè immagino che Pescarolo non fa più il comandante a mare. E da chi fu sostituita Vera Vergani nella compagnia diretta da Niccodemi, con Lupi e Cimara? Ebbene, non ho la minima difficoltà a confessarle che fu sostituita da Elsa Merlini, il repertorio subì qualche trasformazione, s'intende, ma tutto andò a gonfie vele, così come a vele spiegate, letteralmente parlando, navigò la coppia Vergani-Pescarolo per qualche tempo, poi gettò l'ancora a Genova, che fu più superba che mai dopo tutto questo. Occorre altro?

● **LUCIANO CHIESA (MILANO).** - La direzione di «Film» ha creduto bene di passare all'ufficio investigativo del Castello la pratica che lei invia al giornale, relativa al mistero dei *Misteri di Parigi*: e l'ufficio sta provvedendo ad espletare le prime indagini relative a questo fantasma di cui lei parla, e anzi le dirò che il fantasma gira già nel Castello, e non ci fa dormire. Al fatto, al fatto dirà lei: ebbene, come dico, nessuno sa nulla finora di questa misteriosa seconda edizione del film francese, ma è proprio sicuro che non si tratti sempre della prima? Ringraziamenti per l'obolo filatelico.

● **MESSICANA (ROVIGO).** - Qualunque sia l'evento, purchè non sia Rovigo! Così era un vecchio detto fra i più vecchi nostri comici, allorchè giravano di piazza in piazza, senza un ordine prestabilito, senza un completo itinerario, ma affidati semplicemente o poco più che alla ventura, poveri cari nostri vecchi attori comici... Ma vuol saperla tutta? Ebbene, anche al tempo nostro (il tempo dei grandi organizzatori, il tempo dei grandi uomini d'affari teatrali), spesso e volentieri le nostre compagnie di prosa, da un giorno all'altro, non sanno dove andare, si trovano «senza piazza», e (si prepari ad inorridire, mia cara), la cosa non succede solo in territorio nazionale, ma purtroppo anche quando taluna delle nostre compagnie va ad espletare un «giro in Svizzera», organizzato da quei nostri organizzatori che le dicevo, con tutte le tragiche conseguenze che lei può immaginare, al cambio svizzero si capisce. Dicevamo di Rovigo; ebbene, le dirò che a Rovigo, per antica tradizione, le nostre compagnie non ci vengono volentieri, perchè è una di quelle piazze (come Lodi, per esempio, «Lodi dalle fatalissime mura», anche così dicevano i nostri comici) dove «non si fa una lira» neanche se ci dà *Le purghe di Maria Teresa*, una famosa commedia che non è mai esistita, se non nella fantasia dei nostri comici, quando vogliono dire di un pezzo a sicuro successo. Le ho detto, mia cara, dalla rava alla fava in merito alla scarsità di spettacoli a Rovigo, e sono il suo devotissimo.

● **MARJORIE (LUCCA).** - Possibile che una antica e fedele lettrice di questo giornale, quale dice d'essere, non rammenta che il viaggio di Dante attraverso l'Inferno, il Purgatorio, il Paradiso del divismo cinematografico, è già apparso sulle colonne di «Film», allorchè Dante lo compì in compagnia di Luciano Folgore, con illustrazioni di Camerini? Grazie del pensiero, in ogni modo, e sia come non detto.

● **UNO DI CERVIA (CERVIA).** - Non esiste uomo al mondo, che si rassegnerebbe a rivivere la propria vita, punto e da capo. Soltanto qualche donna, quella sì, volentieri tornerebbe ai suoi sedici anni, ai suoi vent'anni, ai suoi trenta, e così di seguito, a mano a mano che se ne allontana. Ma l'uomo?

Tornare d'accapo? Ah mai più, mai più. Ecco perchè, scusi se la penso così, non mi sembra che lo spunto del suo soggetto risponda ad «un sincero bisogno dello spirito» come lei afferma. Ma in definitiva, ragazzo mio, cosa c'entrano i bisogni dello spirito umano coi soggetti cinematografici, Dio mio? Non si metta certe cose per la testa, figliuolo caro, il giorno che vorrà scrivere un soggetto cinematografico, per carità. E nemmeno quel giorno, Iddio non voglia mai, che pensasse di scrivere una commedia, un dramma, qualche cosa del genere, ma lei mi sembra un bravo ragazzo, un onesto giovane, educato, rispettoso: immagino che non vorrà mai dare dispiaceri simili alla sua famiglia.

● **M. M. (NOVARA).** - Evidentemente si può, volendo, disprezzare il danaro, «schifarlo» dicono a Napoli, ma non si può disconoscere le possibilità che il danaro concede, da cui la superiorità di colui che ne ha, in confronto di colui che non ne ha. Se dunque è vero che meno c'è ricchezza, meno c'è pena, è altrettanto vero, come dice un antico proverbio arabo, che al cane che ha danaro, si dice «signor cane».

● **ENOTRIO ROMANINO (ROMA).** - Ma io conosco bene il nuovo teatrino romano, la Scena. Non era, ai suoi tempi, il teatrino di prove di Santa Cecilia, che ospitava di tanto in tanto le compagnie di prosa in formazione, che non trovavano una scena libera dove andare a provare? Ma non importa, non importa, tutto fa brodo, a patto che lo faccia beninteso...

● **MARIETTA BELLUSCHI (SARONNO).** - Come no, come no, esiste una commedia che si intitola appunto *Giacomo Leopardi*, in cinque atti ed un prologo, della scrittrice Carolina Luzzatto, e nella quale Leopardi è non solo nel titolo, ma addirittura in tutti i cinque atti e pure nel prologo, dove il Nostro appare subito nella seconda scena, esclamando: «T'inganni, Paolina, nell'amore è la morte!». Perchè nella commedia c'è la sorella di Giacomo, Paolina, e ci sono i suoi genitori, e amici di casa, e nobili signori e signore di Recanati, di Firenze, di Napoli, e l'azione... Ahimè, no, l'azione non glie la racconto per toglierle nemmeno un poco di quel diletto che lei proverà il giorno in cui vorrà leggergli il lavoro che si conclude con la morte di Giacomo e con le sue parole: «Non si nasce che per morire!» (sospira forte e rinchiede gli occhi). Paolina (con disperazione): «Dottore, che fu mai questo lungo sospiro?». Dottore (inchinandosi su Leopardi e toccandogli il cuore): «Fu l'ultimo, figliuola mia!». Paolina (mette un grido, la Baronessa la sostiene, il Dottore e Ranieri depongono la salma sul sofà). Ranieri (inginocchiandosi davanti alla salma di Giacomo Leopardi): «Riposa in pace, anima veramente italiana!».

● **DUE DI BRISCOLA (MONFALCONE).** - Scusi, ma la cosa fa parte delle mie troppe lacune, attualmente sparse qua e là per carestia di alloggi, ma che spero riunire un giorno, in un unico locale appena sarà possibile.

● **SILVIA DE S. (ROMA).** - Dino di Luca è da qualche tempo a Radio-Lugano dove svolge la sua attività di autore-attore con risultati tali che, per il momento, non gli suggeriscono affatto l'idea di tornare in Italia. Gli scriva dunque a Radio-Lugano, Lugano, e prego figurarsi.

● **ABBONDIO FIORENTINO (FIRENZE).** - Sarà benissimo, perchè i miei volumi di cui lei vede spesso i titoli su questi colonnini, non sono in vendita tutti i giorni: attualmente solo il lunedì e venerdì.

L'Inominato

eterna primavera!

F2




Florodor

l'ineguagliabile

CIPRIA di BELLEZZA

La cipria di bellezza FLORODOR farà fiorire anche sulle vostre guance eterna la primavera! Ve ne garantisce la qualità superiore una grande marca.

MEDICEA

PISA

creatrice dei nuovi profumi: **TABACCO DI LERO** e **LAVANDA MONTE CRISTALLO** nonché dell'acqua di Colonia **FLORODOR**, da tutti preferita

ORGANIZZAZIONE JONASSON

da oltre 25 anni PISA il meglio in profumeria




IL SAPONE PURISSIMO

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

LE COSE UTILI. - Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: «Ho letto in un giornale un tuo articolo». Oppure: «Ho visto il tuo nome in una rivista...» Voi, che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostra perciò l'utilità de «L'ECO DELLA STAMPA» che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.

(«Travaso delle Idee», Roma, 31 dicembre 1933).

Un velo di profumata giovinezza!



Cipria KLYTIA

KLYTIA INSTITUT DE BEUATÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS



perché usano tutte il rosso per labbra Dolly?

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI A MILANO

CARRELLATA CRITICA

Stavolta i film sono tanti che bisogna schierarli in linea di fronte e passarli in rivista, al modo dei generali, con sguardo deciso, ma fugace.

Musica!
Teheran di William Freshman: cosmopolita — bellico — spionistico con successivi passaggi da Roma del filo d'amore che lo tiene assieme alla meglio. Regia da praticone. Recitazione scadente. I meno peggio: Vera Bergman e Enzo Fiermonte.

Gli eroi dell'isola di Eric C. Kenton, con Bud Abbott e Loo Costello, ribattezzati in italiano Gianni e Pinotto.

Il grassone dei due, a causa del fisico gelatinoso, della faccia da bobo, dei lazzi pagliacceschi, capisco che possa far ridere chi, beato lui, ride di poco. Ma quell'altro, chi me lo spiega perché s'è messo in mente d'essere un attor comico e gli danno retta e lo confermano nell'idea?

Abbasso la ricchezza: il pendente di *Abbasso la miseria* dello stesso Gennaro Righelli, con dentro la stessa Magnani e lo stesso Riento. Aggiunto: Vittorio De Sica, vecchio conte di vecchissimo lignaggio, vale a dire un De Sica svuotato della sua peculiare natura borghese. La natura popolare di Anna Magnani vi è invece gonfiata fino al turgore più triviale.

Se a qualcuno sta affettuosamente a cuore la smodata attrice, le faccia vedere tutte le sere, dopo i pasti, tre o quattrocento metri di *Abbasso la ricchezza* per disgustarla di quella insopportabile se stessa.

I prigionieri di San Quin-

tino di William Beaudine. Ovverossia: prendete anche il più coriaceo galeotto, trattatelo cordialmente da vecchio amico, non state mai a rammentargli che ha svaligiato — mettiamo — una banca o sgozzato la moglie o spacciato un plotoncino di poliziotti, e in men che non si dica ve lo troverete sotto mano butirroso come una quaglia.

A parte l'edificante assunto didascalico, di tutti i film che si son visti sulle prigioni americane, questo m'ha l'aria di essere il più strascicato.

Altri galeotti nel *Giuramento dei forzati*: l'aristocrazia dei galeotti, i galeotti nientemeno della Guiana, detta, se non sbaglio, «la ghigliottina secca» oppure «la ghigliottina a vita» per via dei sistemi che ne regolano il funzionamento piuttosto in contrasto con il concetto bandito dal suddetto signor Beaudine. Per esempio, all'unico scopo di non dar requie ai coatti, vi si costruisce in permanenza una strada senza fine, che costa, a ogni metro, un morto di fatica.

Si vede, però, che non c'è disumana nequizia d'aguzzino che riesca a svilare del tutto l'indole generosa del delinquente cinematografico, tant'è vero che cinque dei perseguitati scappano dal penitenziario al solo scopo d'accorrere in difesa della

patria invasa, che li tiene nel conto che s'è visto. E arrivano difatti in Inghilterra e s'arruolano nell'*Air Force* e partono in formazione per dare alla Francia un bell'aiuto — c'è da esserne sicuri — ma anche uno schiaffo morale. Le legnate che ci desti, o madre, par che dicano in loro generosa favella, e la fame e l'arsura e lo spregio, ecc., ti rendiamo in sacro fuoco d'amore sotto specie di bombe liberatrici. (A meno che il maligno non pensi che ha avuto in mano il loro bravo tonante *Spitzfire*, quei tali non coriano di filato, a Parigi a esternare i loro propri sentimenti sopra il Ministero di Grazia e Giustizia).

Preso come si vuole, la faccenda non volge al buffo unicamente perché la manipola alla brava Michael Curtiz e perché la recita gente come Humphrey Bogart, Claude Rains, Peter Lorre, Victor Francen. C'è anche Michèle Morgan, ma ci fa così poco che è come se non ci fosse.

Dal *Trionfo di Tarzan* (William Thiele) veniamo a sapere scitanto adesso che il suo colpettino al crollo dei nazisti l'ha dato, dalla giungla, anche Johnny Weissmuller. Precisamente a Palandria, la ben nota Palandria, anch'essa compresa nello spazio vi-

tale alemanno e perciò aggredita, invasa, oppressa. Tarzan, prontamente accolto fra le Nazioni Unite, dichiara guerra al Reich e gliel'è suona di santa ragione, senza nemmeno scatenare la proverbiale carica degli elefanti.

Notati nel ristretto stato maggiore tarzaniano Johnny Sheffield e la scimmia Cita. La signora «Gen», vale a dire Mauren O'Sullivan, non compare perché sfollata a Londra.

La Taverna delle stelle è un altro residuo dei grossi lotti propagandistici sfornati in America. Punta sul richiamo di attrici, di attori, di cantanti, di ballerine, di suonatori famosi che vi fanno rapidissime apparizioni perché «comandati» a prodursi in un lussuoso posto di ristoro newiorchese, dove, con spirito di sacrificio davvero ammirevole, si arconciano a turno, per pochi minuti, ai bassi servizi di sala e di cucina. Fra un «numero» e l'altro, un buon piatto e una birra fresca, si servono nel locale, ai soldati di passaggio, anche fervorini patriottici, corsi sintetici sulle cause, la necessità e i fini ideali del conflitto. Chi ancora non avesse sentito parlare d'un certo migliore avvenire per tutto il genere umano subito dopo la vittoria, non si lasci sfuggire

l'occasione. Frank Borzage gliene darà una zuppa.

Il vero amore di Léo Jeannon, con Pierre Jourdan, giovanotto a malapena ventenne, pazzo d'amore per Edvige Feuillère, trentenne con giunta. Commedia superficiale, convenzionale, illogica. Profuio di dialogo da levare il respiro a tutti, fuor che a chi lo snocciola con inesaurita lena.

Dieci piccoli indiani, di un René Clair sviato, ma sempre abile. Sette omicidi autentici, due simulati ed un suicidio si susseguono nel giro di tre giorni, in una isola deserta, per la macchinazione consegnata da un maniaco giustiziere, ispirandosi a un'antica nenia di dieci piccoli indiani (di qui il titolo) i quali, chi per una disgrazia chi per l'altra, ad uno ad uno, si partono dalla brigata.

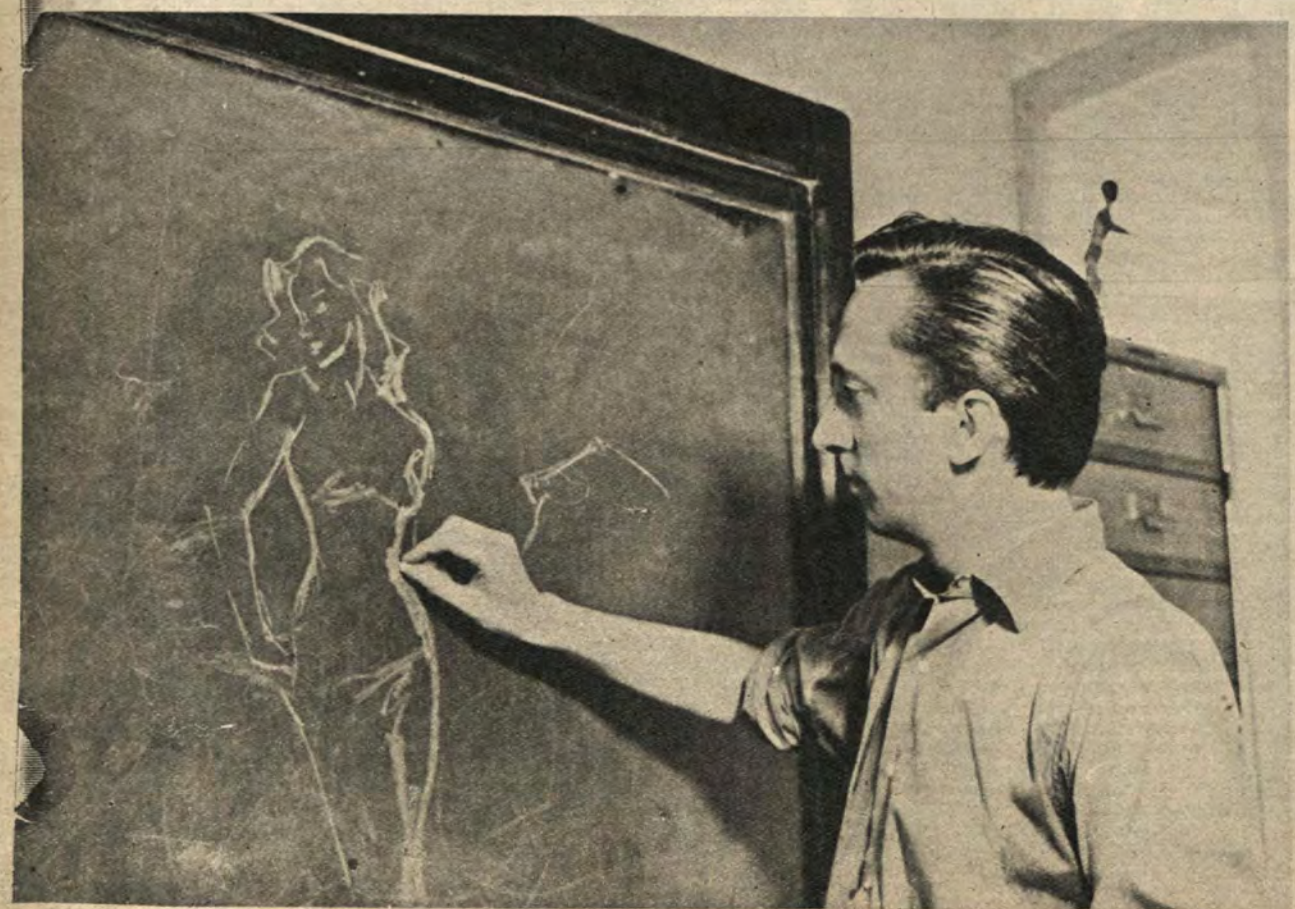
L'interesse del racconto è sostenuto dalla varietà dei toni (che vanno dall'angoscioso all'ameno) con cui via via si svolge l'uniforme motivo, e dalla diversità dei convenuti al puntuale appuntamento con la morte. Anche il vecchio trucco di tenere celata l'identità dell'assassino, di non farla trapelare neppure quando, essendo gli indiziati ridottissimi di numero, ci dovrebbe essere ormai poco da scegliere, il Clair la

giuoca con accortezza. Lo aiutano validissimamente a non lasciar quasi mai cadere la partecipazione alla strampalata avventura tutti gli interpreti. Specialmente Walter Huston, Louis Hayward, Mischa Auer, Garry Fitzgerald.

Robert Stevenson mette in scena in *Non sono una spia* il collegio inglese, secondo Ottocento, di Rugby, nel Warwickshire, dove un nuovo direttore instaura alla base dell'educazione giovanile l'assoluta reciproca lealtà e la fiera avversione al sopruso. Non tutti gli allievi sono egualmente pronti a formarsi o a modificarsi su questo precetto. Anzi, alcuni dei «grandi» per sconsiderata abitudine o innata cattiveria lo contraddicono nella pratica quotidiana proprio coi più piccoli, i più deboli e timidi. Ne nasce un vibrato e talvolta drammatico contrasto fra le classi della scuola e il film lo rappresenta con vivacità, allentandolo appropriatamente, ogni tanto, su pause di fresca amenità o di aggraziato patetismo. I caratteri dei collegiali più in vista risultano evidenti e coerenti, anche quando sono appena accennati.

Cedric Hardwicke, il direttore, mi sembra un po' troppo sussiegoso e predicatore. Giustifica il rispetto, ma non l'affetto degli allievi. L'aristocratico Freddie Bartholomew riesce, qui, molto più simpatico e comunicativo che altrove. Jimms Lydon è un attorino coi fiocchi.

Carlo A. Felice



Estate! Sopra: Lynn Carol e Marylin Sablé; Jane Harker (W. Br.); sotto: il pittore Walter Molino disegna una donnina... nuda; Diana Lynn.